

CCLXXVIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 13 MAGGIO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

| | PAG. |
|--|--------------|
| Congedo | 13973 |
| Disegno di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>) | 13998 |
| Proposte di legge: | |
| (<i>Annunzio</i>) | 13973 |
| (<i>Non approvazione in Commissione</i>) | 13998 |
| (<i>Ritiro</i>) | 13974 |
| Proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>): | |
| ZANIBELLI ed altri: Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli (82); FOGLIAZZA ed altri: Norme per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli (945). | 13976 |
| PRESIDENTE | 13976 |
| RIPAMONTI | 13976 |
| PATRINI | 13983 |
| DANIELE | 13984 |
| CALVI | 13989 |
| MARTONI | 13992 |
| PAVAN, <i>Relatore per la maggioranza</i> | 13997 |
| Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>): | |
| PRESIDENTE | 13974 |
| COLASANTO | 13974 |
| TOZZI CONDIVI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> | 13975, 13976 |
| DE CAPUA | 13975 |
| AMADEO | 13976 |
| Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>): | |
| PRESIDENTE | 13998, 14004 |
| SANTARELLI EZIO | 14004 |
| Interpellanze (<i>Rinvio dello svolgimento</i>): | |
| PRESIDENTE | 13976 |
| Verifica di poteri | 13998 |

La seduta comincia alle 10,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 maggio 1960. (*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Bisantis. (*È concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

IOZZELLI: « Integrazione della legge 15 dicembre 1959, n. 1089, sullo stato di avanzamento degli ufficiali della guardia di finanza » (2151);

ROMANO BRUNO: « Trattamento di quiescenza ed indennità di congedamento al personale militare della Croce rossa italiana » (2152);

RIZ ed EBNER: « Passaggio dei beni patrimoniali dell'Ente nazionale per le Tre Venezie alla regione Trentino-Alto Adige; liquidazione dell'Ente nazionale per le Tre Venezie » (2153);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Estensione al liceo linguistico « Nostra Signora » di Roma delle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere » (2154);

BARBIERI ORAZIO ed altri: « Disciplina della raccolta, conservazione, distribuzione e trasfusione del sangue umano e riconoscimento della funzione civica e sociale delle associazioni di donatori di sangue » (2155).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che imposta onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Titomanlio Vittoria ha dichiarato di ritirare la sua proposta di legge:

« Estensione al liceo linguistico Nazareth di Napoli delle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere » (17).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Colasanto:

« Perequazione dei ruoli tecnici ad esaurimento del personale del Ministero difesa-aeronautica » (417).

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgerla.

COLASANTO. In questo dopoguerra l'accavallarsi di problemi e di situazioni ha determinato malcontento ed agitazioni fra i dipendenti delle diverse amministrazioni dello Stato. Per fronteggiare queste agitazioni si è andati incontro alle esigenze dei gruppi più numerosi e più rumorosi e si è finito con il trascurare alcuni piccoli gruppi che si sono trovati fuori della corrente principale di spinta e non hanno goduto i vantaggi offerti agli altri loro colleghi.

Di uno di questi gruppi si occupa la mia proposta di legge; si tratta del personale dei ruoli tecnici ad esaurimento del Ministero difesa-aeronautica. Sono pochi elementi per i quali una sistemazione è giusta e doverosa.

Questo gruppo si trova in precarie condizioni, poiché, in un certo periodo di tempo, l'amministrazione dell'aeronautica ritenne di affidare ad ufficiali in servizio compiti che in precedenza aveva fatto espletare da suoi impiegati civili. In conseguenza di ciò, fu creato un ruolo di ufficiali e un ruolo di civili, ma tutti con le stesse mansioni e con la sola

differenza che ai secondi si è preclusa ogni possibilità di carriera, né si sono riconosciute le indennità concesse agli ufficiali, sicché complessivamente sono pagati con retribuzioni corrispondenti quasi alla metà di quelle dei militari. È necessario pertanto un provvedimento perequativo.

Essendo mancato ogni sviluppo di carriera, gli impiegati di cui mi sto occupando svolgono mansioni inerenti a qualifiche superiori, con palese danno economico e morale.

A rimuovere qualche vecchia perplessità faccio notare un aspetto della situazione derivante da una sentenza del Consiglio di Stato che ritengo doveroso mettere in rilievo. Sembrava, infatti, che non potessero essere inquadrati nei ruoli in questione coloro che rientravano nel disposto del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, e della legge 5 giugno 1951, n. 376. Senonché, il citato alto consesso precisò dovessero effettuarsi tanto le nomine nei ruoli ad esaurimento, quanto il collocamento in ruoli aggiunti posti accanto ai citati ruoli ordinari. Però la situazione dei ruoli non lascia intravedere alcuna possibilità di applicazione, per il personale collocato nei ruoli aggiunti, di quanto previsto con l'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16, e cioè la partecipazione ai concorsi per merito distinto o per idoneità alla qualifica equiparata a primo segretario o agli esami di concorso per la qualifica equiparata a primo archivista.

La proposta di legge in questione risolve alcuni urgenti problemi dello sparuto gruppo di interessati che da circa 20 anni è compreso in un ruolo assolutamente inospitale e che, come più sopra accennato, negli ultimi anni ha visto vieppiù aggravata la sua posizione. Si tratta di quattro ruoli per un totale di 58 posti. La proposta di legge da me presentata, non modificando l'entità dell'organico, ma soltanto perequando lo sviluppo delle carriere, comporterebbe per il bilancio dello Stato un aggravio di circa 538 mila lire, sostenibile integralmente anche dall'attuale bilancio del Ministero della difesa.

È da sottolineare che, per adeguarsi ai criteri che segue la ragioneria generale dello Stato nel determinare le maggiori spese, si è compresa nel conteggio anche una media di 20 ore mensili di lavoro straordinario per dipendente, anche se è notorio come tale media sia per i civili della difesa di 6 ore mensili.

Sono certo che la sensibilità della Camera e del Governo permetterà una rapida appro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

vazione di questa proposta di legge, che tende a rendere giustizia ad un gruppo di dipendenti dello Stato che non hanno demeritato e che si trovano in condizioni particolarmente difficili.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TOZZI CONDIVI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colasanto.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati De Capua, Buzzi, Quintieri, Villa Ruggero, Elkan, Leone Raffaele e Armato:

« Istituzione di un ruolo di assistenti tecnici degli stabilimenti militari nei ruoli del personale civile dell'amministrazione della difesa e modifica della tabella organica degli operai permanenti della stessa amministrazione » (1176).

L'onorevole De Capua ha facoltà di svolgerla.

DE CAPUA. Poche parole desidero aggiungere alla relazione che accompagna la mia proposta di legge. Già prima dell'ultimo conflitto nell'amministrazione della difesa, e precisamente presso l'esercito, la marina e l'aeronautica, un gruppo di operai era venuto a mano a mano specializzandosi ed aveva assunto praticamente il compito di essere la « saldatura fra la organizzazione astratta e la materialità dell'esecuzione » in alcuni settori della produzione.

Già le stesse amministrazioni avevano riconosciuto le benemerite di questi operatori tecnici ed io vorrei qui far rilevare l'interesse morale che noi abbiamo di provvedere in modo definitivo alla sistemazione di questo personale specializzato, in un momento in cui da tutti è intesa la necessità della manodopera specializzata.

Pertanto, quando la si trova, quando la si ha, è bene valorizzarla e difenderla. La sistemazione di queste unità lavorative comporterebbe, d'altra parte, un modesto onere per il bilancio dello Stato.

La proposta di legge prevede la istituzione di quattro categorie nella tabella organica del

ruolo degli assistenti tecnici di lavorazione: a) assistenti tecnici capi; b) primi assistenti tecnici; c) assistenti tecnici; d) assistenti tecnici aggiunti.

Nella prima applicazione del decreto, ciascun capo operaio potrà essere inquadrato in una delle predette categorie secondo il periodo di lavoro prestato e la qualifica già acquisita con i giudizi formulati dalla stessa amministrazione.

Successivamente si provvederà al reclutamento di nuovi capi operai mediante pubblici concorsi; e le promozioni dalla qualifica inferiore a quella immediatamente superiore si effettueranno per merito comparativo con la osservanza delle norme comuni che regolano tali promozioni.

Il Ministero della difesa aveva già predisposto un disegno di legge con il quale veniva istituito il ruolo degli assistenti tecnici, ma ormai bisogna ritenere tale ruolo inadatto alla concreta situazione degli stabilimenti militari: comunque, il provvedimento ora menzionato avvalorava e giustifica la nostra proposta di legge.

Mi sia consentito di ripetere qui quanto venne testualmente detto in una relazione inviata all'ispettorato superiore dei servizi tecnici dell'esercito: « L'assistente è il tecnico dirigente a immediata dipendenza dal capo officina, suo collaboratore per un determinato settore di produzione ed a lui spettano: la suddivisione dei lavori fra le maestranze; l'effettiva realizzazione, cura delle stesse, controllo immediato della esecuzione, coordinamento del lavoro dei singoli, alimentazione della produzione con la ripartizione delle materie prime ».

Quello che noi postuliamo con la nostra proposta di legge per una migliore organizzazione degli stabilimenti militari è, si badi bene, quanto le amministrazioni private hanno già da tempo attuato.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TOZZI CONDIVI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Capua.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

Segue la proposta di iniziativa dei deputati Sarti e Amadeo:

« Riordinamento ed adattamento degli organici del personale civile e tecnico del Ministero della difesa » (1740).

AMADEO. Signor Presidente, ci rimettiamo alla relazione scritta, chiedendo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

TOZZI CONDIVI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Sarti-Amadeo.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Rinvio dello svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. Lo svolgimento della interpellanza Quintieri (611) è rinviato alla seduta di martedì, per accordo intervenuto fra interpellante e Governo.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Zanibelli ed altri e Fogliazza ed altri concernenti la costruzione di case per i lavoratori agricoli (82-954).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Zanibelli ed altri e Fogliazza ed altri concernenti la costruzione di case per i lavoratori agricoli.

È iscritto a parlare l'onorevole Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esigenza più volte espressa e riaffermata dal Parlamento di affrontare con la legge generale organica sull'edilizia, non solo il problema del coordinamento delle molteplici disposizioni legislative che si sono via via succedute, ma finalmente anche il problema di fondo della struttura abitativa del nostro paese, esigenza da me pienamente condivisa, mi porterebbe ad affrontare con senso critico le proposte di legge in esame

e di chiederne il rinvio per l'inserimento in un più vasto progetto organico, se non mi rendessi conto delle difficoltà che si pongono e rendono difficile e lento il cammino di un progetto che si proponga di portare a soluzione il problema abitativo nell'ambito di una razionale politica di sviluppo economico e sociale dell'intera comunità.

La legge organica sull'edilizia deve affrontare il problema della pianificazione urbanistica ed il rapporto tra la stessa e la politica economica; deve determinare gli organi amministrativi della pianificazione; regolamentare l'acquisizione delle aree fabbricabili e l'imposizione fiscale sugli incrementi di valore; determinare il volume degli investimenti; affrontare il problema delle fonti di finanziamento; promuovere gli incentivi per lo sviluppo dell'edilizia economica e fissare l'entità globale e la misura dell'intervento dello Stato, per ricondurre il corrispettivo d'uso degli alloggi, ovvero la quota di riscatto, in limiti sopportabili per le categorie a reddito fisso. A questi, si aggiungono altri problemi, di natura amministrativa, tecnica e finanziaria, che è necessario risolvere al fine di superare le difficoltà che sono insite nell'attuale sistema di interventi e nella struttura degli enti incaricati di attuare i programmi in corso.

Non è questo il momento per affrontare i problemi sopra citati, ma non si può sottovalutare che appunto per le difficoltà, di cui ci si rende conto, è urgente che il Governo solleciti l'impostazione del disegno di legge di cui, in diverse dichiarazioni alla Camera e in Commissione dei lavori pubblici, il ministro Togni ha assunto formale impegno. La richiesta di una legge organica per il settore abitativo, comprendente quindi anche le case per i dipendenti dell'agricoltura, tra l'altro, era ed è implicita nella impostazione della linea di politica economica e sociale dello schema Vanoni; era ed è una delle leggi fondamentali che si devono promuovere, se si intende dare allo schema la struttura di piano, così da predisporre gli strumenti indispensabili per fare coincidere le previsioni statistiche del fabbisogno con la programmazione degli interventi ed i tempi di attuazione.

Mi rendo perfettamente conto che per trasformare lo schema in piano si devono creare le condizioni politiche nel paese e nel Parlamento, si deve adeguare opportunamente l'organizzazione stessa dello Stato, come ha giustamente rilevato il Presidente del Consiglio, prospettando le esigenze della ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

forma amministrativa, e si deve, infine, portare avanti l'attuazione costituzionale.

Queste considerazioni, onorevoli colleghi, mi portano a ritenere opportuna l'approvazione delle proposte di legge in esame nel testo elaborato dalla Commissione ed a riflettere se e in quale misura le proposte medesime costituiscano qualcosa di nuovo, pongano alcuni punti fissi ed alcune premesse di cui il disegno di legge organico dovrà tenere conto, rappresentino un passo avanti rispetto allo stato attuale della legislazione sul problema dell'edilizia abitativa, siano infine tali da fare accelerare i tempi di una riforma dell'ambiente e del sistema di vita, riforma che troppo lentamente si è manifestata negli ultimi cinquant'anni.

Permanendo le attuali condizioni di ambiente, la difesa dei valori della famiglia e della dignità umana non va al di là di una sapirazione e di una affermazione di principio. Il non affrontare, nemmeno parzialmente, il problema in esame, sia pure per arrivare poi ad un provvedimento organico, dopo le attese che si sono alimentate, dopo l'appassionata affermazione di tali esigenze da parte di molti colleghi, ed in particolare dell'onorevole Zanibelli e di quanti si sono occupati della questione, rappresenterebbe un elemento negativo nel processo di sviluppo democratico e culturale delle masse contadine e potrebbe allontanare dalle stesse le prospettive di riscatto civile e morale aperte dalla conquistata libertà.

Fatalmente ciò avverrebbe se nella libertà la legge dovesse continuare ad esprimersi e ad essere interpretata solamente nell'intervento della forza pubblica nelle cascine o nei borghi rurali, per contenere nella legalità le manifestazioni di ordinata protesta, talvolta di aperta rivolta, contro il permanere di uno stato di inferiorità sul piano civile e morale, cui le genti rurali sono costrette dall'ambiente stesso in cui vivono.

In occasione della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici dell'esercizio in corso, feci rilevare il carattere strutturale della crisi delle abitazioni nel nostro paese, caratterizzata da un incremento della domanda potenziale, dovuto soprattutto alla preminente incidenza dei fattori sociali sugli stessi fattori demografici, ai ritardi accumulati nel tempo e al non sufficiente ritmo delle nuove costruzioni rispetto alle stesse esigenze prospettate dai fattori demografici. Tale fenomeno si rileva ancor più nel settore dell'edilizia rurale ed in

particolare in quello delle abitazioni per i lavoratori agricoli dipendenti.

Per quanto riguarda le abitazioni per i salariati agricoli si possono anche precisare le responsabilità, mettendo in evidenza che il problema delle abitazioni si sposta sul piano stesso dei rapporti di lavoro e la sua soluzione è collegata alla struttura stessa dell'organizzazione attuale della nostra agricoltura. Si mettono di per sé in luce le responsabilità dirette della proprietà terriera sul piano morale e sul piano degli obblighi derivanti dai patti contrattuali, e poiché la stessa non ha ottemperato ai compiti propri di adeguamento e di trasformazione della struttura edilizia aziendale, si deve porre in questa sede o in altra sede (ma lo si deve fare) il problema delle sanzioni o dei contributi che, attraverso la forza della legge, devono essere imposti per il recupero di quanto doveva essere e non è stato investito nelle opere di migioria e di mantenimento delle abitazioni. (*Interruzione del deputato Schiano*). Parlo di recupero, poiché quanto alla proprietà è stato corrisposto nel tempo e a tale titolo è venuto ad incidere sulla produzione e comunque è andato a carico dei prestatori d'opera. (Su questo punto nelle dichiarazioni programmatiche del Governo Segni, e mi pare anche dell'attuale Governo, solo nella prospettiva sono stati assunti precisi impegni).

Poiché, sia nella relazione per la maggioranza sia in quella di minoranza, si sono messi in evidenza alcuni indici che caratterizzano la situazione del patrimonio edilizio rurale, tanto dal punto di vista della consistenza e dello stato di abitabilità quanto dal punto di vista dell'occupazione e quindi dell'affollamento, consentitemi, onorevoli colleghi, di soffermarmi, sia pure brevemente, sull'argomento, perché proprio nell'esame settoriale troviamo motivi di convalida delle più vaste proporzioni del problema delle abitazioni nel nostro paese, ed anche per dimostrare come non si possa pensare che la riduzione dell'impiego di manodopera in agricoltura serva ad equilibrare il rapporto tra abitanti e vani dei fabbricati rurali.

La consistenza del patrimonio edilizio nazionale ripartito per alloggi secondo la composizione in vani — e sapete che vano è qualunque ambiente dotato di luce propria e atto a contenere un letto — denuncia che gli alloggi di uno e due vani rappresentano, in percentuale sul totale, nel nord e centro d'Italia il 31,4 per cento; nel Mezzogiorno, o meglio, nella zona di competenza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

della Cassa per il mezzogiorno, il 60 per cento; mediamente, nel paese, il 42,2 per cento.

Sicché, in considerazione che la composizione media familiare è pari a 4 componenti per famiglia, l'indice di affollamento del 40 per cento circa delle famiglie italiane, e precisamente per 1.550.521, è di 4 persone per vano, per 2.995.042 è di 2 persone per vano, mentre l'indice medio di affollamento per le 10.756.121 abitazioni occupate alla data del censimento risultava pari a 1,35 persone a vano. Il calcolo del fabbisogno non può essere espresso in numero di vani, ma deve strettamente tener conto del numero di abitazioni nuove da realizzarsi, di composizione adeguata e quindi di almeno tre vani più servizi, e della trasformazione delle abitazioni attuali per aumentarne la ricettività e conseguentemente per impedire un affollamento eccessivo.

Circa i servizi di cui dovrebbero essere dotate le abitazioni, sempre sulla base dei dati censimentali, le abitazioni fornite di acqua potabile di acquedotto rappresentavano il 44 per cento sul totale, quelle dotate di acqua interna il 35 per cento, quelle fornite di acqua esterna di pozzo il 24 per cento, mentre le abitazioni sprovviste di servizi igienici e di acqua raggiungevano il 14 per cento; ancora sul piano nazionale, solo il 10,5 per cento degli alloggi erano dotati di bagni, di cui il 15,3 per cento nell'Italia settentrionale e centrale, il 4,5 nel meridione. Mi limito a questi accenni e solo per mettere in evidenza come l'impostazione di un piano qualunque, anche settoriale, non può non basarsi sulla conoscenza certa della reale situazione delle abitazioni e per esprimere il mio apprezzamento al relatore che, constatando la incertezza dei dati e le limitate indagini fin qui svolte, ha voluto riconfermare la validità e l'urgenza della proposta di inchiesta parlamentare sulle condizioni delle abitazioni della gente rurale, presentata dal collega onorevole Camangi.

Aggiungo che, mentre per le abitazioni in genere, attraverso i dati censimentali ed una elaborazione predisposta allo scopo di ristrutturare il patrimonio edilizio nazionale, si potrebbe addivenire, comune per comune, alla determinazione dei dati certi e alla successiva pianificazione della residenza, non si può operare in modo analogo per il settore dell'edilizia rurale, dove l'abitazione è strettamente collegata alla attività agricola, al tipo di azienda, allo stesso tipo di coltura.

Tale esigenza di ricerca si è pure manifestata sul piano internazionale per differenti scopi e corrispondenti metodi. Si conoscono

studi relativi ad abitazioni di agricoltori nord-americani, condotti da esperti di edilizia e di economia domestica delle stazioni sperimentali di agricoltura e riguardanti principalmente tendenze, preferenze e necessità che gli agricoltori avevano nell'usare le abitazioni (requisiti di spazio, di locali destinati alle operazioni domestiche, modo come queste vengono condotte, quali attrezzature esistono per il riscaldamento, la lavatura della biancheria, la conservazione dei cibi, ecc., come sono legate le condizioni economiche di reddito dell'azienda e della famiglia): fattori tutti che interessano le popolazioni agricole evolute economicamente e culturalmente.

Si conoscono studi tedeschi che tendono ad accertare le situazioni di fatto in vista di operazioni di ricomposizione fondiaria e di risanamento di vecchi villaggi ed a studiare l'entità del lavoro e della fatica che l'organizzazione dell'azienda e la forma stessa della casa procurano alla donna; necessità conseguenti all'ingrandirsi della dimensione aziendale, all'esodo rurale, all'assorbimento della manodopera da parte dell'industria. Più recentemente si sono iniziate indagini internazionali sui fabbricati rurali e con maggiore insistenza per quella parte di essi che riguarda l'abitazione. Fra queste, è l'indagine in corso da parte della F. A. O., relativa alle condizioni delle abitazioni delle aziende agricole. Tale inchiesta è stata svolta tramite un'istituzione internazionale di specialisti in ingegneria applicata all'agricoltura, e, per l'Italia, affidata al professor Gino Pratelli, vicepresidente della sezione costruzioni rurali dell'associazione italiana di ingegneria agraria.

Sarebbe interessante esaminare il questionario predisposto, per rilevare, in funzione delle domande, quale distanza ci separi, dal punto di vista del progresso civile e sociale, dalle altre nazioni europee.

Inoltre, nel nostro paese la situazione è difforme da zona a zona e non si può certo ricondurre la soluzione del problema delle abitazioni rurali ad una impostazione univoca e ciò conferma ancora più l'esigenza di una approfondita indagine. Basterebbe accennare alla differente strutturazione della residenza rurale nella stessa azienda capitalistica, secondo l'ubicazione geografica. La azienda a conduzione in economia nella pianura padana, per esempio; ha una importanza anche storica dal punto di vista urbanistico e rappresenta una forma intermedia fra gli insediamenti accentrati e gli sparsi, che prevalgono e sono propri dell'agri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

coltura più evoluta. Esempi caratteristici: le cascine lombarde prima, le piemontesi poi.

Nelle zone meridionali ed insulari, tipiche del latifondo, prevalgono gli insediamenti accentrati nelle città contadine. Nelle stesse aziende familiari caratterizzate dalla presenza di una sola famiglia sul fondo, si notano notevoli varietà di forme edilizie. L'eccessivo frazionamento della proprietà è, naturalmente, una delle cause principali del cattivo stato di molte abitazioni e dell'impossibilità di provvedervi. Alla molteplicità dei tipi di insediamento e delle caratteristiche aziendali non possono che corrispondere forme diverse di interventi.

I provvedimenti adottati dallo Stato, quali le due leggi fondamentali del 13 febbraio 1933, n. 215, del 25 luglio 1952, n. 949, potevano essere strumenti utili all'ammodernamento dell'edilizia rurale, ma non si può dire che ad essi si sia fatto largo ricorso da parte della proprietà terriera o che non vi siano state difficoltà notevoli per accedere a tali fondi da parte della piccola proprietà contadina. Tali provvedimenti sono serviti a modificare la struttura dell'azienda dal punto di vista dell'edilizia strumentale vera e propria, a migliorare le condizioni delle stalle, ad esempio, main minima parte a migliorare le condizioni di vita dei contadini.

Si deve porre l'accento, in questa sede, sull'attività degli enti di riforma e della Cassa per il mezzogiorno nel settore della residenza rurale, poiché non si deve ignorare che oltre 160 mila abitazioni sono state costruite direttamente finanziate dallo Stato, dando luogo anche a notevoli realizzazioni, apprezzabili dal lato umano e sociale e rilevanti dal punto di vista urbanistico.

Con la proposta di legge in esame ci veniamo ad occupare dei lavoratori agricoli dipendenti ed in particolare dei braccianti agricoli.

Sono d'accordo sul criterio adottato dal relatore di esaminare le esigenze dei lavoratori agricoli dipendenti con occupazione minima di 100 giornate all'anno e tenendo fermo quale obiettivo il raggiungimento della densità media per vano di 1,26 al 1968: il fabbisogno risulta di 450 mila vani e praticamente si deve arrivare alla costruzione di 90 mila nuove abitazioni di tre stanze utili più i servizi.

Circa l'entità della spesa, penso sia opportuno riferirci ai dati della gestione I. N. A.-Casa e prevedere in un minimo di 450 mila lire a vano il costo unitario, sicché si arrivè-

rebbe ad un investimento globale di 200 miliardi.

Le previsioni di intervento dello Stato sono limitate a 150 miliardi in 10 anni con il recupero in 25 anni del 50 per cento, pari a 75 miliardi, in caso di riscatto totale; sicché tale obiettivo, a meno di aumentare lo stanziamento annuo, verrebbe raggiunto mediante il reinvestimento delle quote di riscatto o dei canoni di affitto.

Mi rendo perfettamente conto delle perplessità che possono sorgere di fronte alla produttività prevista dalla legge e alla situazione dell'edilizia rurale, quale può essere desunta da un esame dei dati censimentali, laddove si consideri che dei 3.144.107 di abitazioni occupate da addetti all'agricoltura, alla caccia e alla pesca, 1.062.268 risultavano occupate da lavoratori dipendenti, di cui 210.072 abitazioni presentavano un affollamento superiore a due persone per vano, 114.524 erano con oltre tre persone per vano e 143.262 con oltre quattro persone per vano, per un totale, quindi, di 467.858 abitazioni ed una percentuale di circa il 44 per cento sul complesso. Questa percentuale si avvicina alla media generale del paese, già precedentemente denunciata. Essa conferma e denuncia la natura strutturale del problema della casa in Italia, che richiede indubbiamente provvedimenti di più vasta portata.

Contemporaneamente a questo provvedimento, che viene limitato ad una categoria di dipendenti di aziende agricole, dovrà pure operare il piano di sviluppo dell'agricoltura, non solo per la sistemazione delle abitazioni dei coltivatori diretti, ma anche per la trasformazione dell'edilizia rurale abitativa dell'azienda a conduzione in economia.

Infine, nell'ambito della legge generale sull'edilizia, che dovrà pur essere presentata dopo l'ultimato finanziamento della legge Tupini, bisogna porre il problema delle borgate rurali e, ancor più, il problema della città contadina. Infatti, la più alta percentuale di affollamento delle abitazioni occupate da addetti alla agricoltura, caccia e pesca, si riscontra laddove più alto risulta il coefficiente di ruralità familiare (rapporto fra capifamiglia addetti all'agricoltura ed il numero totale dei capifamiglia residenti nella regione).

Nelle Puglie, ad un coefficiente di ruralità familiare del 41,54 per cento corrisponde una percentuale del 21,37 per cento di alloggi con affollamento superiore a 4 persone per vano, con un totale di 59.786 alloggi occupati in queste condizioni. Nella Basilicata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

abbiamo un coefficiente di ruralità familiare del 55,27 per cento, ed una percentuale del 21,06 per cento di alloggi con affollamento superiore a quattro persone per vano, per un totale di 15.982 abitazioni. In Calabria, con un coefficiente del 46,61 per cento, abbiamo il 18,06 per cento di abitazioni affollate, per un totale di 15.456 abitazioni. In Sicilia abbiamo un coefficiente di ruralità familiare del 37,49 per cento ed il 14,46 per cento di abitazioni eccessivamente affollate, pari a 53.166 abitazioni.

Il problema non si risolve indubbiamente nell'ambito di questa legge. Se pensiamo agli investimenti promossi attraverso l'approvazione della proposta di legge in esame, come investimento aggiuntivo ai normali provvedimenti nel settore ed in anticipazione del più ampio piano organico per l'edilizia popolare, un'obiezione immediata si pone circa la copertura della spesa, prevista attraverso l'utilizzo dei fondi che si renderanno disponibili attraverso l'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, già destinati all'impiego nel settore dell'edilizia popolare.

Praticamente, questa proposta di legge trova la mia entusiastica adesione, onorevole Zanibelli, a condizione che il finanziamento sia autonomo. Ci troviamo, infatti, di fronte a un dirottamento di fondi già destinati all'edilizia popolare, e alle cui realizzazioni potevano concorrere anche i dipendenti dell'agricoltura, anziché alla determinazione di nuovi investimenti. La situazione edilizia nazionale non ci consente di sottrarre nuovi fondi all'edilizia sovvenzionata tradizionale, per destinarli solo a questo settore.

Inoltre, non può ritenersi immediatamente certa la disponibilità. Il costo rivalutato delle costruzioni realizzate dallo Stato ammontava nel 1959 (sono dati ufficiali pubblicati nella relazione al bilancio, che nessuno ha contestato) a 214 miliardi e l'importo delle costruzioni in corso e le ulteriori disponibilità ammontavano a 131 miliardi: nel complesso, un patrimonio da porsi a riscatto nel tempo di 345 miliardi, di cui 168 sulla legge n. 640. Supposto che siano realizzate prima tutte le costruzioni, quindi anche i 131 miliardi che erano in corso nel 1959, e che fossero poi tutte richieste a riscatto, la quota annua disponibile ammonterebbe, secondo il sistema di riscatto, a 5-6 miliardi per le costruzioni di cui alla legge n. 640, a 14 miliardi per le rimanenti costruzioni, calcolando pure l'importo degli in-

teressi, nel complesso si arriverebbe a circa 20 miliardi. Se si tiene conto del fatto che le case costruite a totale carico dello Stato, a norma dell'articolo 12 della legge n. 408, sono state in parte raddoppiate dagli enti costruttori e sono passate in proprietà degli stessi, tale disponibilità si riduce a circa 15 miliardi.

Desidererei avere chiarimenti in proposito; ritengo comunque che il Governo dovrebbe concordare con il parere della Commissione del bilancio e del relatore, provvedendo a stanziare i 15 miliardi sul fondo speciale destinato a far fronte agli oneri derivanti dai provvedimenti legislativi in corso, cosicché, qualora le previsioni sullo smobilizzo del patrimonio edilizio dello Stato rispondessero a realtà, si manifesterebbe la disponibilità di 15 miliardi per finanziare l'edilizia sovvenzionata normale.

La parte più rilevante del provvedimento riguarda il meccanismo dell'esecuzione del piano, che rappresenta indubbiamente una innovazione rispetto alle procedure in atto. Sulla base delle esperienze acquisite attraverso il funzionamento del comitato di attuazione della gestione I. N. A.-Casa e ovviando agli inconvenienti della eccessiva, permanente centralizzazione degli organi tecnici, con l'approvazione del testo proposto dalla Commissione viene a costituirsi un comitato speciale di attuazione che presiede alla programmazione delle costruzioni per provincia ed all'assegnazione dei fondi. L'attuazione del piano decennale dovrebbe avvenire secondo programmi triennali o quadriennali. La costituzione dei comitati provinciali porta poi al decentramento ed alla ripartizione dei fondi per la costruzione nell'ambito dei comuni di ciascuna provincia, ad una maggiore efficacia di controllo sull'attuazione, ad una maggiore rapidità nell'assegnazione degli alloggi (e ve ne è bisogno), alla scelta di criteri tecnici e di tipi edilizi più vicini alle esigenze, alla struttura delle aziende, alle tradizioni locali.

Affidando la gestione dei fondi a una banca di interesse nazionale, la Banca nazionale del lavoro, e attribuendo l'esecuzione dei programmi ad organi già tradizionalmente funzionanti nel campo dell'edilizia popolare (gli istituti provinciali per le case popolari, l'U. N. R. R. A.-Casas, il genio civile), la legge esclude la creazione di un nuovo apparato burocratico, che da temporaneo diverrebbe indubbiamente permanente. Oltre ad evitare un appesantimento burocratico, il sistema comporta il vantaggio di una maggiore tempestività nell'esecuzione delle opere, per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

il fatto che essa viene affidata ad enti più vicini agli interessati e più facilmente da essi controllabili. Nello stesso tempo le spese generali, tecniche ed amministrative, saranno notevolmente ridotte e verranno contenute in limiti esigui, in modo da non incidere eccessivamente sul volume degli investimenti e sulle quote da reinvestirsi, una volta che le case siano state assegnate.

Mentre approvo pienamente la nuova impostazione data al provvedimento dagli emendamenti proposti dal Governo, mi auguro che questo fatto rappresenti l'espressione della precisa volontà del Governo di modificare compiutamente l'attuale sistema di intervento nel settore dell'edilizia popolare e di attuare un ampio decentramento, in occasione della impostazione della nuova legge generale sull'edilizia. La stessa determinazione dei criteri per la ripartizione dei fondi (non più affidata alla discrezionalità della direzione generale dell'edilizia economica e statale, ma basata su dati statistici), ci conferma la volontà di far sì che la ripartizione degli interventi sia basata su elementi oggettivi.

Un'altra notevole innovazione riguarda il principio dell'utilizzazione delle quote di riscatto per la concessione di contributi a lavoratori che intendano provvedere direttamente all'ammodernamento delle abitazioni; viene inoltre data la possibilità ai lavoratori di assumere, sia singolarmente sia in forma associativa, la costruzione delle nuove abitazioni.

Anche in questo settore molto utile è stata l'esperienza attuata dalla gestione I. N. A. -Casa con le costruzioni di cui all'articolo 8 della legge istitutiva, anche se la struttura centralizzata della gestione ha notevolmente appesantito e rallentato la realizzazione delle costruzioni cooperative. Il decentramento su base provinciale, con il controllo tecnico esercitato dall'ente gestore, consentirà l'affermarsi delle forme associative per la costruzione delle case, chiamando gli interessati ad assumersi la responsabilità di scegliere preventivamente e di realizzare la propria abitazione.

I canoni di concessione in affitto e soprattutto le quote di riscatto sono raggugliati ai redditi medi attuali dei braccianti e salariati agricoli e sono assai ridotti rispetto a quelli delle altre categorie. Infatti un'abitazione del costo di 2 milioni e 250 mila lire viene ceduta a 1 milione e 125 mila lire, col pagamento in 25 rate senza interessi; il che vuol dire che i concessionari verranno

a corrispondere circa un quarto del costo di costruzione. Praticamente, la quota annua è di 45 mila lire per il riscatto e di 27 mila per l'affitto per alloggi del tipo sopra ricordato.

RICCA, *Relatore di minoranza*. Se si vuole che braccianti e salariati possano corrispondere canoni più elevati, bisogna aumentare i loro salari.

RIPAMONTI. Se i redditi dei lavoratori agricoli dovessero elevarsi, come ci auguriamo, dovremmo chiedere la revisione di questi canoni; certo è che il criterio seguito per i braccianti e salariati non è estensibile a tutte le categorie, perché ciò comporterebbe un onere eccessivo per la comunità e ritarderebbe la soluzione del problema per tutti i cittadini. Nella presente situazione, tuttavia, il livello eccezionalmente basso dei canoni è giustificato dal basso reddito medio familiare della categoria.

Rimane il problema cui ho accennato all'inizio. Mentre provvediamo in una certa misura a migliorare le condizioni dei braccianti per quanto riguarda l'alloggio, resta il problema delle case ai salariati, legato alla proprietà agricola.

Al riguardo, un'indagine è stata condotta nella provincia di Milano, dove si presentava il problema dello sfollamento dalle cascine dei lavoratori non più addetti alle colture. Si è fatto un piano edilizio, con il contributo dell'amministrazione provinciale, per oltre 1.100 alloggi, con un costo assai limitato (si era nel 1952), di 1 milione e 700 mila lire per un alloggio di 5 vani. Si è scelto il tipo di casa a schiera, che unisce al vantaggio dell'elemento unifamiliare la comunione dei muri laterali. La costruzione su corpo doppio e su due piani è costituita al piano terreno da una cucina suddivisa da tramezzi mobili onde ricavare la parte invernale e la parte più ampia per la vita estiva; un portico aperto a levante rappresenta la naturale continuazione dell'ambiente del giorno con lavatoio coperto; al piano superiore sono situate due camere da letto; il gabinetto a cacciata idraulica e la doccia costituiscono i servizi igienici indispensabili. Ogni alloggio copre una superficie di oltre 60 metri quadrati e ad essa compete un orto di circa 150 metri quadrati con rustici. Tali costruzioni dovevano servire a liberare la cascina dalle unità non più addette alla produzione, sì da consentire alla proprietà di ammodernare gli alloggi destinati ai salariati agricoli.

Tale risultato è stato conseguito; rimane, però, il problema della rottura della cascina,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

vale a dire della modifica della struttura abitativa della stessa, così da limitare la residenza sul posto alle unità lavorative indispensabili alla continuità del ciclo produttivo, spostando gli altri lavoratori nelle borgate agricole, cosicché possano partecipare alla vita della comunità ed utilizzare i servizi sociali.

Bisogna però dire che l'ammodernamento si è attuato in misura assai ridotta, anche da parte delle opere pie e degli enti di assistenza e beneficenza, che pure hanno un largo patrimonio nella provincia di Milano. Oggi sono in corso dei programmi di trasformazione della residenza rurale. Si è pure svolta un'indagine sull'edilizia rurale in rapporto al ridimensionamento dell'azienda agricola come conseguenza dello sviluppo della meccanizzazione, al fine di accertare il fabbisogno effettivo di abitazioni, tenendo conto sia delle unità lavorative che si renderanno disponibili nel tempo e che dovranno passare ad attività industriali e terziarie, sia della classificazione professionale delle unità lavorative impiegate nelle aziende.

A Milano si verifica già un notevole richiamo da parte dell'industria; mi auguro che, se sarà attuata un'adeguata politica di sviluppo, tale richiamo si manifesti in molte altre zone di Italia.

Attraverso tale indagine si è constatato che il problema più grave, anche per la provincia di Milano, è quello delle abitazioni per i braccianti.

Si sono prese in considerazione le aziende della provincia di Milano con superficie superiore alle 300 pertiche, cioè le medie e grandi aziende che impiegano manodopera (salarati e braccianti) e che coprono una superficie di 120 mila ettari: si è poi calcolato l'investimento globale necessario per modificare, rimodernandola, la struttura residenziale nelle aziende agricole e per assicurare l'abitazione ai braccianti, accertandone la media in 115 mila lire per ettaro. Una precedente inchiesta svolta nella regione lombarda dalla Cassa di risparmio delle province lombarde, aveva calcolato un'incidenza della spesa per la sistemazione delle residenze rurali in 125 mila per ettaro.

La domanda che ci si pone riguarda la ripartizione di tale incidenza media di spesa, dato che le opere tipicamente di competenza dell'economia agricola, in quanto facenti parte della struttura tecnico-economica della cascina, dovranno essere a carico della proprietà, mentre spetta alla comunità provvedere ed assicurare il diritto alla casa ai braccianti e pertanto occuparsi dei centri rurali.

Ora, questa ripartizione varia da provincia a provincia, da regione a regione, secondo la posizione geografica, secondo il tipo di azienda. Per la provincia di Milano, potremmo affermare che di queste 115 mila lire ad ettaro, da me accertate, *grosso modo*, un 30 per cento dovrebbe far carico alla proprietà ed un 70 per cento dovrebbe far carico alla comunità. Non è detto, però, che questo rapporto sia costante in tutto il territorio nazionale. Accertiamolo attraverso un'indagine accurata. Se avessimo approntata la pianificazione territoriale di tutte le regioni, avremmo avuto a nostra disposizione dati precisi. In attesa che si attui l'istituto regionale, noi potremmo anche delegare alle province il compito di promuovere i piani al livello provinciale, per risolvere il problema della residenza rurale e quello di avviare i lavoratori eccedenti all'industria (piani di sviluppo industriale).

Se non possiamo in questa sede determinare i contributi a carico della proprietà, deve rimanere ferma la denuncia dell'impegno, e vorrei che l'onorevole ministro nel suo intervento tale impegno assumesse formalmente.

Onorevoli colleghi, l'approvazione della legge, nel testo formulato dalla Commissione, a mio avviso, rappresenta un fatto positivo sul piano umano e sociale e sul piano tecnico. Gli aspetti umani e sociali sono a voi tutti presenti; l'aspetto tecnico si tradurrà in una sperimentazione di nuove procedure, nella affermazione di un principio quale quello dell'istituzione di comitati, se non proprio per la pianificazione, almeno con compiti di programmazione.

L'esperienza non potrà essere che positiva ed il metodo proposto potrà essere introdotto largamente nella legge organica dell'edilizia sovvenzionata, adeguandolo ai più vasti fini che essa si propone. Infine vorrei far notare che l'esperimento cooperativistico o comunque l'associarsi degli aspiranti alle abitazioni per procedere direttamente all'esecuzione dei fabbricati, anche per le costruzioni finanziate direttamente dallo Stato, rappresenta un'innovazione che va sottolineata e che darà nuovo slancio e nuove iniziative ai lavoratori, chiamati alla responsabilità esecutiva e che vedranno affermarsi il diritto alla casa come una vera conquista democratica. (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Patrini. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

PATRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, penso sia doveroso per chi vive in mezzo all'onesta gente rurale prendere, anche se per breve tempo, la parola su di un provvedimento tanto giustamente atteso quale quello in discussione, che affronta il grave problema della costruzione di case per i braccianti e per i salariati agricoli, problema riproposto al Parlamento sin dai primi giorni della presente legislatura — esattamente il 10 luglio 1958 — dalla proposta di legge Zanibelli, che mi onoro di avere sottoscritto.

Bene si è fatto a sottoporre questo indilazionabile problema all'esame della Camera e lodevole certamente è l'attenzione che il Governo vi ha posto, consapevole come è, ed è sempre stato, che la casa sana, accogliente e decorosa è un bene talmente alto per la dignità della persona e della famiglia da essere elemento determinante di ogni elevazione sociale e morale; attenzione che si è concretata nell'assicurare in un decennio lo stanziamento di ben 150 miliardi, che permettono di avviare il problema ad effettiva soluzione.

Sagge leggi hanno dato e danno, per iniziativa del Governo, degne case ad altre categorie. È quindi equo e doveroso questo tempestivo intervento, che deve essere a carico della intera comunità in favore di una categoria particolarmente bisognosa quale quella dei lavoratori agricoli.

Le leggi n. 215 del 1933 e n. 949 del 1952 ed altre ancora, a ben pochi risultati hanno portato. Nell'Italia settentrionale, nonostante gli apprezzabili mezzi finanziari messi a disposizione dalle casse di risparmio (1,5 per cento sul conto interessi) e dalle province — in particolare quella di Cremona — (pure l'1,5 per cento su interessi per chi volesse operare la costruzione di case coloniche per braccianti sul piano dodicennale in agricoltura), vi sono ancora, secondo la statistica della Cassa di risparmio delle province lombarde, il 3,2 per cento di case coloniche da demolire contro il 4,4 del 1934; il 41,80 per cento che esigono grandi o medie riparazioni contro il 42,1 del 1934, ed il 54,6 che non esigono riparazioni contro il 53,5 del 1934, e non è detto che queste ultime siano igienicamente a posto.

Certamente, poco o niente ha operato prima e dopo la guerra l'articolo 223 del testo unico delle leggi sanitarie se le « Acli » provinciali di Cremona, in una inchiesta estremamente seria, cui detti pure il mio apporto quale sindaco di un comune rurale, rilevarono

questa sconcertante situazione: il 53 per cento delle cascine coloniche con intonaci caccanti, il 61 per cento con pavimenti fessurati, il 40 per cento con serramenti inefficienti, il 15 per cento senza vetri e scuretti, il 26 per cento con pavimenti sotto il livello dell'aia e a volte dei campi, il 49 per cento con scale movibili, il 7 per cento con scale a pioli, il 91 per cento senza soffitta, il 76 per cento senza canale di gronda, il 25 per cento con tetti che non difendono dalla pioggia, ecc. Era infatti talmente grave la situazione — e lo è in gran parte anche ora — che il prefetto il 31 agosto 1949 emanava le « disposizioni per l'igiene degli abitati rurali », in conformità dell'articolo 223 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, in cui venivano stabilite le condizioni minime di abitabilità delle case rurali e l'azione da svolgersi da parte dei sindaci della provincia. In questo regolamento il prefetto richiamava l'attenzione su alcuni elementi, a conferma dell'indagine testé citata, e disponeva che i pavimenti del piano terreno dovessero essere sollevati almeno 12 centimetri sul livello dei terreni, che tutti i locali dovessero essere convenientemente intonacati all'interno, che ogni locale destinato all'abitazione dovesse ricevere aria e luce direttamente dall'esterno, che la superficie complessiva delle finestre di ciascun vano non dovesse essere inferiore a un ventesimo della superficie del pavimento (il che significa che vi è illuminazione indiretta e insufficiente), che le scale di legno o simili dovessero essere foderate ed essere interiormente munite di corrimano e di ripari lungo la rampa e alla sommità.

Bisogna anche pensare al fatto che è rimasto senza risultato il decreto prefettizio del 16 maggio 1946, che istituiva le commissioni di accertamento sanitario per le case coloniche, da nominarsi dai consigli comunali e composte dal sindaco, dall'ufficiale sanitario, dal tecnico comunale e dai rappresentanti dei contadini. E ciò si è verificato non certo sempre per cattiva volontà della commissione, bensì per le difficoltà della prevista procedura. Infatti, il 18 luglio 1952 la prefettura ribadiva con un'altra circolare le norme di procedura volute dall'articolo 47 del citato regolamento e dai commi secondo e terzo dell'articolo 223 della citata legge sanitaria. Difficoltà gravi che lasciavano e lasciano nell'amarezza della quasi incapacità a fare chi doveva e deve applicare tali norme.

Nella mia città, nell'ottobre del 1955, venne tenuto un convegno di studi per sindacati dirigenti contadini, membri della commis-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

sione comunale, nel quale emerse, per la zona del cremasco, che, oltre i disagi della non abitabilità per le condizioni delle case, vi era una media di ben 1,88 personevano; il che porta a concludere che, se si guardano da vicino le cascine, vi si trova tanta miseria che non può non impensierire, e che la ragione non ultima dell'allontanamento dei lavoratori agricoli dai campi, per altre vie, non sempre professionalmente migliori, consiste nel carattere non accogliente, malsano e sovraffollato dell'abitazione. Quel convegno concluse i suoi lavori auspicando una legge che risolvesse, come era stato fatto per altre categorie, il problema della casa anche per i lavoratori agricoli dipendenti.

Se consideriamo, poi, che, per fortuna, i nostri comuni, anche quelli rurali, si avviano a diventare accoglienti centri per le vigili attenzioni dei nostri amministratori, e che un po' ovunque sono sorti o sorgono edifici scolastici nuovi, la soluzione del problema diventa ancora più urgente, se non vogliamo creare anche nello scolaro dei centri rurali un disagio ed una ripulsa interiore verso la propria casa. Diamo quindi ai contadini questo strumento efficace perché anch'essi abbiano pari cittadinanza nello Stato democratico. Ecco alcune delle ragioni per cui ho aderito e ho contribuito a porre il problema alla Camera e ho ammirato, ripeto, il lodevole e significativo intervento del Governo.

Non nutro le perplessità dell'onorevole Ivano Curti per quanto concerne la costruzione di case sufficientemente rispondenti alle esigenze dei contadini, e cioè case solide, durevoli o altro, in quanto, per l'elaborazione del regolamento previsto dall'articolo 2 del testo della Commissione, si può far tesoro di esperienze già acquisite da alcune amministrazioni comunali e provinciali, e ci si può giovare di progetti di case fatti da colleghi di geometri, anche della mia provincia, e dei regolamenti per nuove costruzioni emanati dai prefetti, nonché deliberati dalle amministrazioni locali, alquanto idonei per superare le richiamate perplessità.

È sufficiente lo stanziamento previsto all'articolo 5 del testo della Commissione per risolvere il problema? Probabilmente no. Ma se vi aggiungiamo altre fonti, quali quelle disposte dalle leggi n. 215 e n. 949 e dal « piano verde », ed altre iniziative già sperimentate da amministrazioni provinciali, quali quella di Milano, la mia ed altre province, iniziative che mi auguro continuino, si vedrà, anche alla luce dell'inchiesta promossa dall'onorevole Camangi, che condivi-

do, quali eventuali ulteriori provvedimenti si dovranno prendere. E sono certo che il Governo, come è stato largo in questa occasione, superando quanto previsto dalle stesse proposte di legge, non si farà certamente sollecitare per ulteriori, se necessario anche massicci interventi.

Intanto portiamo avanti quello che ci si propone, nella speranza che si superino le perplessità della Commissione del bilancio e del relatore, che condivido, riguardo all'articolo 5 del testo della Commissione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio breve e modesto intervento vuole significare testimonianza delle giuste esigenze degli onesti lavoratori della terra, che con ansia attendono dal Parlamento lo strumento che dia loro, come già ad altre benemerite categorie di lavoratori, una casa che sia degna della loro libertà, del loro senso morale, che conservi loro fiducia nella società che noi qui rappresentiamo e che sia bella corona al vivo e intelligente sorriso dei loro numerosi figli. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Daniele. Ne ha facoltà.

DANIELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei preferito fare soltanto una breve dichiarazione di voto, anche a nome del mio gruppo e naturalmente favorevole, sul provvedimento che è ora sottoposto al nostro esame, perché le alte finalità morali, economiche e sociali a cui esso si ispira sono tanto evidenti da rendere del tutto inutili ulteriori discussioni di carattere generale, mentre dovremmo soffermarci se mai sulla migliore formulazione degli articoli. Sono tanti, infatti, i motivi che ci dividono, che noi dovremmo almeno approfittare di argomenti come questi, sui quali tutti i settori della Camera possono essere concordi, per sospendere una volta tanto i nostri contrasti ed adempiere quello che dovrebbe essere veramente il nostro lavoro, e cioè quello di fare leggi che possano avere, per quanto possibile, una perfetta applicazione.

Ma, sia dalla relazione di minoranza sia dall'andamento della discussione svoltasi nei giorni scorsi, sono emerse delle prese di posizione e delle impostazioni che rendono necessari dei pur brevi chiarimenti, perché, innanzitutto, si è tentato di minimizzare quella che è la vera portata del provvedimento, con l'intenzione evidentemente di far credere alle masse contadine che esso costituisce un ripiego che solo in minima parte va incontro alle loro necessità e che trasferisce allo Stato, e quindi alla colletti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

vità, oneri che dovrebbero essere invece a carico della proprietà fondiaria; e poi, per tentare di giustificare tale non esatta affermazione, si è presentata una visione del tutto fantastica di quelle che sono le condizioni, nelle loro cause e nelle loro manifestazioni, dell'edilizia rurale nel nostro paese.

Ora, che i 15 miliardi stanziati annualmente e per dieci anni sul bilancio dello Stato da questa legge siano pochi di fronte a quello che si vorrebbe fare per migliorare le condizioni di abitabilità delle categorie rurali, nessuno certamente intenderà negarlo; ma, poiché anche qui, come in altri fenomeni di carattere economico, non si tratta di volontà ma di possibilità, è anche onesto riconoscere che quel che la legge prevede costituisce effettivamente tutto quello che attualmente si può fare e si deve fare, se si rapportano quelle che sono le reali necessità dell'edilizia in agricoltura alle possibilità economiche ed al problema più generale dell'edilizia popolare del nostro paese.

In primo luogo, è da contestare che le condizioni edilizie del settore agricolo siano peggiori di quelle che si riscontrano negli altri settori, perché anzi i maggiori agglomeramenti, la maggiore percentuale di abitazioni igienicamente malsane si riscontrano non nelle campagne, ma nei grandi centri urbani: basti pensare a tal proposito ai « bassi » di Napoli, di Bari e di tante altre città ed alle baracche che circondano i nostri capoluoghi più grandi, più moderni, più belli, a cominciare da Roma.

Con questo non si vuole certamente dire che non vi siano delle zone in cui le abitazioni rurali sono in condizioni deprecabili e che il relativo problema non debba essere affrontato e risolto. È necessario però che ciò avvenga con la necessaria tempestività e gradualità, perché il problema della casa è, nel nostro come in molti altri paesi, un problema secolare, che, mentre si risolve, continuamente si ripresenta, come ad esempio si riscontra nella stessa Unione Sovietica. Chi ha qualche conoscenza dell'economia rurale di tale nazione e conosce quindi l'andamento e la sistemazione dei *kolkhoz*, le grandi aziende collettive in cui si svolge gran parte dell'agricoltura russa, sa che ve ne è una parte in cui le abitazioni sono modernissime e presentano condizioni notevolmente superiori alle medie condizioni edilizie di quel paese, che notoriamente sono diverse e certamente inferiori a quelle della maggior parte dei paesi occidentali, compreso il nostro, mentre ve ne sono altri (e sono i più

numerosi, come si rileva da dati ufficiali provenienti da fonti sovietiche) in cui le abitazioni rurali non sono altro che le vecchie « isbe » dell'epoca zarista, che certamente i governanti comunisti avrebbero voluto sostituire negli oltre quaranta anni da quando hanno conquistato il potere, se non ne fossero stati impediti da ragioni economiche e sociali su cui qui non starò a dilungarmi, ma che, nonostante le così diverse condizioni di vita, sono in fondo le stesse ragioni che qui in Italia provocherebbero profondi turbamenti in tutti i settori, con grave danno delle stesse categorie contadine, ove dovesse essere attuato il vastissimo ed accelerato piano di edilizia rurale che le sinistre vanno propugnando per evidenti ragioni politiche.

In secondo luogo è necessario, per dovere di lealtà e per ristabilire la verità, respingere le gravissime e generiche accuse di essere la principale responsabile delle deprecabili condizioni che si riscontrano in Italia per l'edilizia rurale mosse alla proprietà fondiaria anche da colleghi della maggioranza, ma specialmente e soprattutto nella relazione di minoranza degli onorevoli Scarpa e Ricca, nella quale, tra l'altro, si legge persino che « questo stato di cose si è determinato perché da molti e molti decenni, spesso da più di un secolo, la proprietà terriera non ha reinvestito quasi una sola lira di rendita fondiaria per rinnovare i fabbricati rurali ».

Per far ciò, diamo un rapido sguardo all'edilizia rurale di tutta Italia, incominciando subito con il constatare che vi è una vastissima zona, che comprende gran parte del Mezzogiorno, in cui la proprietà fondiaria non ha proprio nulla a che fare con le abitazioni dei contadini. In essa, infatti, ogni contadino ha la propria abitazione, o in affitto o in proprietà, nel paese, ed egli va a prestare la sua opera presso le aziende più o meno lontane, per ritornare nel centro abitato dove ha la famiglia non appena lo può, a causa di una mentalità assai diffusa e che anzi si va sempre più diffondendo, per la quale si preferisce l'insediamento urbano all'insediamento sparso. Tanto è vero che attualmente vi sono abitazioni costruite dagli enti di riforma fondiaria che rimangono spopolate (molte per la maggior parte dell'anno e non poche per tutto l'anno), perché le famiglie degli assegnatari preferiscono le case del paese, anche se malsane e non certamente in condizioni ideali di abitabilità, nelle quali sono precedentemente vissute.

Nessun carico alla proprietà fondiaria può essere inoltre evidentemente fatto per i

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

coltivatori diretti che non hanno una casa abbastanza confortevole perché, anche se essi non sono pochi, altra accusa non potrebbe loro essere fatta oltre quella della povertà, che permane nonostante le agevolazioni di cui godono e le amorevoli cure dell'onorevole Bonomi.

Delimitato così il campo dell'indagine, risulta indiscutibile — e io non voglio affermare il contrario — una certa carenza della proprietà fondiaria circa la costruzione di nuovi fabbricati e la riparazione di quelli esistenti per quel che riguarda le abitazioni dei propri dipendenti. Una delle cause di tale fenomeno risiede però nel fatto che le grandi trasformazioni verificatesi in Italia nel corso degli ultimi decenni sono state specialmente effettuate mediante il sistema dell'appoderamento, per cui in molte zone sono state, sì, costruite nuove abitazioni dai proprietari delle aziende, ma si è trattato quasi esclusivamente di case coloniche destinate non a braccianti o a salariati, ma ai mezzadri e coloni che sono stati introdotti appunto in seguito all'appoderamento; basti pensare a tal proposito alla bassa padana, al Lazio ed allo stesso Mezzogiorno, in cui, anche e specialmente per opera della proprietà fondiaria, si è verificato un vero rifiorire dell'edilizia rurale, ma naturalmente in un campo che esula dall'applicazione della presente legge, la quale considera esclusivamente i lavoratori agricoli dipendenti.

Per i casi, invece, di vero e proprio disinteressamento è indiscutibile che principale responsabile deve ritenersi la politica agraria fin qui seguita, la quale sembra aver fatto tutto il possibile per scoraggiare le migliori iniziative.

Fino a qualche decennio fa e nel lungo corso dei secoli, infatti, i miglioramenti di maggiore importanza per la nostra agricoltura sono stati eseguiti per opera della ricchezza mobile che dalla città tendeva ad emigrare nelle campagne, perché industriali, commercianti e professionisti erano soliti impiegare i loro risparmi in investimenti fondiari, e quindi anche nella costruzione di nuovi fabbricati rurali, anche perché tale impiego, pur essendo meno remunerativo, aveva allora allettanti prerogative di nobiltà e di sicurezza. Attualmente ciò non si verifica più, né capitale fresco affluisce nella campagna, che per suo conto è incapace a formarlo in adeguata quantità, perché, con i chiari di luna che corrono, occuparsi oggi di agricoltura significa farsi accusare dai disinteressatissimi dirigenti sindacali quale disutile e sfruttatore del popolo.

Per quel che riguarda poi specificatamente i fabbricati rurali, bisogna ricordare inoltre quel che è avvenuto recentemente con l'attuazione della riforma fondiaria, con la quale non si è voluto corrispondere alcun indennizzo per i fabbricati rurali espropriati, i quali sono stati quindi del tutto confiscati. Si è verificato il caso di agricoltori i quali avevano costruito nei loro latifondi, impiegandovi ingenti capitali quasi sempre non loro, fabbricati veramente meritevoli di ogni considerazione per i criteri con cui erano progettati e per le condizioni di abitabilità che offrivano ai dirigenti delle aziende, e che se li son visti portare via senza nemmeno un ringraziamento, sol perché le leggi di riforma, che se non hanno altri meriti hanno certamente quello di essere fatte con i piedi, stabiliscono la misura dell'indennizzo in base ai redditi riportati in catasto, il quale, come è noto, ai fabbricati compresi nelle aziende non assegna reddito alcuno.

Con questi precedenti e con queste esperienze chi potrebbe essere così pazzo, tra coloro che alla riforma sono sfuggiti o che dopo la riforma hanno conservato una parte delle proprie aziende, da mettersi a costruire nuovi fabbricati od a riattare quelli già esistenti?

Porsi questa domanda non significa certamente voler difendere ad ogni costo proprietari privi di quel senso di responsabilità sociale e morale che essi indubbiamente dovrebbero avere o che non hanno saputo fare neanche un calcolo elementare delle loro convenienze economiche, come pretendono i relatori di minoranza, ma significa soltanto fare delle amare constatazioni il cui fondamento di verità non può essere messo in dubbio da nessuno.

Vi sono per altro anche altre cause per così dire spontanee e naturali che giustificano l'apparente disinteressamento della proprietà anche nei casi e nelle zone in cui sembrerebbe essere più evidente e che sono stati messi particolarmente in risalto durante la discussione di questa legge, in cui si è fatto spesso riferimento alle cascine lombarde e piemontesi. Tra queste, quelle condotte direttamente hanno fabbricati rurali che presentano un livello generalmente superiore a quello delle aziende condotte in affitto, per cui è da ritenersi che una delle suddette cause è appunto il contratto di affitto consuetudinario, il quale pone la manutenzione ordinaria a carico dell'affittuario, che naturalmente, non essendo proprietario dello stabile e avendo soprattutto interesse

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

a fare quelle spese che gli procurano un maggiore utile netto, tende generalmente a trascurarla.

Così di anno in anno i piccoli danni, che se riparati in tempo avrebbero comportato spese di lieve entità e frazionate nel tempo, si assommano e si aggravano e finiscono ad un certo punto per rendere necessarie grosse riparazioni ed, a volte, veri rifacimenti che dovrebbero andare a carico della proprietà, e quindi della rendita fondiaria, la quale generalmente non è in grado di far fronte a spese improvvise così ingenti. Piaccia o non piaccia, infatti, è un dato di fatto facilmente dimostrabile che i capitali investiti nei terreni sono quelli che si capitalizzano al livello più basso d'interesse e che lo stesso reddito agricolo nel suo complesso è così basso, per se stesso e in rapporto a quello di altri settori, che esso può reintegrare appena le spese di esercizio, le quali generalmente, per la legge dell'utilità marginale, aumentano in misura maggiore della produzione.

Nella relazione di minoranza è detto che « la classe dirigente agraria » rifiuta « ogni investimento nelle case per gretti criteri di redditività in opposizione al criterio di produttività ». Ora ciò, mi sia consentito di dirlo, non ha proprio alcun significato, perché un maggior reddito è sempre collegato a una maggiore produttività, mentre nessuno può affermare che un agricoltore possa ottenere dalla sua azienda sia un maggior reddito sia una maggiore produzione investendo i capitali di cui può disporre in fabbricati rurali, anziché, ad esempio, in concimi, in macchine agricole o comunque in qualsiasi altro mezzo atto a determinare un effettivo incremento qualitativo e quantitativo della produzione.

Se è vero, infine, che vi sono delle disposizioni legislative che, appunto per le sue condizioni di precarietà, concedono notevoli aiuti alla proprietà fondiaria per l'esecuzione di miglioramenti e quindi anche per la costruzione di fabbricati rurali, non è affatto vero che deve attribuirsi all'indolenza ed all'ingordigia dei proprietari il non aver approfittato adeguatamente di tali agevolazioni. A prescindere, infatti, che le somme stanziare a tale scopo sono limitate, per cui molte domande rimangono inevase, delle due leggi più importanti (quella n. 215 del 1933 e quella n. 949 del 1952) la prima prevede un contributo massimo, in conto capitale, inferiore al 40 per cento, per cui il proprietario che costruisce un fabbricato deve sempre cacciare di tasca sua il rimanente 60 per cento, cosa

che quasi mai può fare, a meno che si tratti di un appoderamento che consenta un notevole aumento di reddito, mentre la seconda offre un contributo sugli interessi delle somme prese in prestito, nella misura massima del 75 per cento dell'importo dell'opera da realizzare, ciò che esige, oltre alla disponibilità del rimanente 25 per cento, anche la restituzione del capitale preso in prestito in soli 12 anni, periodo di tempo troppo breve perché un fabbricato rurale possa ammortizzarsi e insieme consentire il pagamento degli interessi, sia pure ridotti.

Ciò, del resto, è stato già riconosciuto per l'edilizia popolare urbana, per la quale viene concesso un periodo di riscatto molto più lungo.

Può concludersi, quindi, che le condizioni quasi sempre non buone e non di rado deprecabili delle abitazioni rurali non sono da attribuirsi, almeno nella generalità dei casi, a colpa della proprietà terriera, come i colleghi della maggioranza fanno intravedere fra le righe e come i colleghi della minoranza social-comunista apertamente dichiarano, anche perché, se essi fossero nel vero, non si comprenderebbe come mai le aziende di proprietà di opere pie e di enti morali, molto estese in alcune zone e specialmente nella pianura padana, stanno, per quanto riguarda i fabbricati, come ed anzi peggio di quelle di proprietà privata, come viene riconosciuto dagli stessi onorevoli relatori, mentre sarebbe evidente la convenienza per tali aziende, ove essa effettivamente ci fosse, di servirsi dei contributi concessi dallo Stato per conservare ed anzi incrementare il proprio patrimonio edilizio.

Senza voler perciò prendere le difese di nessuno che non lo meriti e senza voler diminuire l'importanza del problema, io ho sentito il dovere, soltanto il dovere, di prospettare l'opportunità che, discutendosi queste proposte di legge, che costituiscono un atto di solidarietà che i lavoratori della terra certamente meritano, si abbandonino impostazioni che hanno soltanto un significato di lotta di classe, non si lancino a scopi demagogici accuse infondate e non si chieda all'agricoltura quello che essa non può dare, cioè che le vengano imposti ulteriori contributi, oltre a quelli, in atto già eccessivamente onerosi.

Ed a proposito di ciò mi sia consentito ancora di far rilevare agli onorevoli relatori di minoranza che, quando essi affermano che gli agricoltori che tanto si lamentano dei contributi unificati dovrebbero pagare soltanto a tale titolo molto di più di quanto attual-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

mente pagano, perché gli oneri previdenziali ammontano in agricoltura soltanto a 50 miliardi di lire contro 2.500 miliardi di prodotto netto conseguito nel 1957, mentre nell'industria tali oneri salgono nientemeno che a 1.200 miliardi su 5.891 miliardi di prodotto netto, con un'incidenza rispettiva quindi del 2,07 e del 20,3 per cento, ciò costituisce indiscutibilmente una falsità e le cifre da essi riportate sono fantastiche e contrastano assolutamente con la realtà.

Come mai l'industria avrebbe infatti potuto pagare, nel 1958, 1.200 miliardi di contributi previdenziali, quando dai dati ufficiali in nostro possesso risulta che nello stesso anno tutti i contributi riscossi da tutti gli istituti previdenziali non raggiungono i 1.470 miliardi, tenendo presenti, si badi bene, gli oneri che vanno a carico, oltre che degli agricoltori e degli industriali, anche di tutte le altre categorie, dagli impiegati alla gente di mare, dagli artigiani ai pescatori, dagli addetti al commercio al professionisti? Non sono questi i criteri con cui si possono sostenere delle impostazioni che, di fronte al quadro della realtà, avrebbero bisogno di ben altra ponderazione, se si vogliono veramente fare gli interessi del paese e delle stesse categorie cui le provvidenze che ci apprestiamo ad approvare sono destinate!

Fatte queste considerazioni di carattere generale, mi soffermerò ora soltanto brevemente sulle questioni di merito, richiamando innanzi tutto l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che è necessario stabilire con maggiore chiarezza come sarà fatta la ripartizione dei fondi disponibili, sia nell'ambito nazionale e provinciale, sia per quel che si riferisce all'assegnazione dei singoli fabbricati.

Purtroppo con i 15 miliardi annualmente disponibili si potrà far fronte soltanto ad una piccola parte delle prevedibili necessità, e, poiché quindi si presenterà il problema della scelta, bisognerà stare bene attenti perché effettivamente la scelta avvenga secondo gli interessi e i bisogni dei singoli lavoratori e delle diverse zone e non si ripetano gli errori e le sovrachierie a cui dà luogo attualmente l'applicazione di altre leggi edilizie, per cui, ad esempio, i fondi per le cooperative vengono per lo più erogati soltanto dietro pressioni politiche o personali e l'assegnazione degli appartamenti costruiti dall'I. N. A.-Casa o dall'Istituto delle case popolari vien fatta in base a criteri che non di rado contrastano con quelle che sono le effettive necessità dei richiedenti.

Inoltre, dato che si pone il problema della scelta, sarà necessario limitare l'intervento massiccio e diretto degli enti di gestione nelle zone in cui effettivamente si presentano le esigenze più impellenti, per evitare una polverizzazione degli scarsi mezzi disponibili che favorirebbe appunto quelle assegnazioni non sempre giustificate a cui ho fatto cenno poco fa. Nelle altre zone, invece, la legge dovrebbe operare quasi esclusivamente mediante l'applicazione dell'articolo 9 del testo della Commissione, e cioè con la concessione di contributi ai lavoratori singoli o associati che provvedono direttamente alla costruzione o al riattamento della propria abitazione.

Per quel che riguarda le segreterie dei comitati provinciali, non sarei favorevole alla disposizione contenuta all'articolo 7 che ne fissa la sede presso gli enti di gestione, e ciò sia perché di tali enti sarebbe inutile la costituzione in quelle province in cui i contributi saranno concessi direttamente in base all'articolo 9, sia perché una oramai lunga esperienza ci dice che quando le segreterie degli organi deliberativi vengono alloggiate presso gli organi esecutivi questi ultimi finiscono sempre per prendere il sopravvento e per usurpare le competenze dei primi, che molte volte si limitano all'approvazione esclusivamente formale di pratiche, oltre che istruite, anche decise in precedenza. Sarebbe pertanto opportuno che le segreterie dei comitati provinciali venissero in ogni caso affidate agli uffici provinciali del genio civile.

Non è opportuno, infine, che tra gli enti di gestione siano compresi, come è stabilito nell'articolo 4, anche gli enti di riforma fondiaria, e ciò per diverse ragioni. Gli enti di riforma, tutti ormai lo riconoscono, nel campo dell'edilizia non hanno fatto veramente buona prova, in quanto hanno costruito con criteri edilizi spesso non idonei e con prezzi quasi sempre eccessivi (e l'onorevole relatore per la maggioranza ha fatto cenno di ciò a proposito dei fabbricati costruiti direttamente dagli assegnatari che, oltre ad essere costati di meno, sono anche risultati migliori), ed essi, d'altra parte, hanno completata oramai la loro opera di colonizzazione, per cui non sarebbe opportuno affidare loro nuovi compiti soltanto per giustificare la sopravvivenza di costose impalcature. Meglio sarebbe invece far funzionare in tutte le province, quali enti di gestione, soltanto gli uffici del genio civile, anche perché si possa realizzare una uniformità di criteri in tutto il paese, ma in ogni caso, ove dovesse essere mantenuto il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

principio di includere gli enti di riforma tra gli enti di gestione, sarebbe necessario includere, insieme con essi, anche i consorzi di bonifica, che certamente non presentano minori referenze in proposito.

Di altre piccole quistioni mi occuperò, se necessario, in sede di discussione degli articoli, per quanto ritenga che il testo della Commissione debba essere approvato con le minori modificazioni possibili, sia perché esso rappresenta un notevole esempio di brevità, (e noi che spesso siamo troppo prolissi quando prepariamo le leggi, dobbiamo compiacerci che un problema così importante sia stato formulato in soli 11 articoli) sia perché, in fondo, non dobbiamo farci eccessive illusioni sulla perfezione delle leggi, che molte volte, quanto più scendono in dettagli, tanto più diventano di difficile applicazione e si prestano all'evasione. Quasi tutte le leggi diventano buone quando vi è la buona volontà di applicarle, e perciò io desidero chiudere questo mio modesto intervento con l'augurio che il potere esecutivo, quando dovrà servirsi di questo strumento che noi gli stiamo preparando per andare incontro a chi, vivendo nei campi, ha la necessità, anzi il diritto di avere una casa corrispondente alle esigenze della vita moderna, sappia farlo con equità e con giustizia, tenendo presenti non interessi politici, ma esclusivamente gli interessi di tutti i lavoratori della terra. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calvi. Ne ha facoltà.

CALVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola, dopo una serie di interventi che renderebbero un po' superfluo forse il mio discorso, solo per chiarire alcuni aspetti del problema in discussione. Non entrerà negli aspetti tecnici della legge, specialmente dopo il magnifico ed esauriente intervento del mio collega e amico onorevole Ripamonti, che questa mattina tutti abbiamo ascoltato con molto interesse, e preannuncio la mia adesione alla proposta di legge che l'onorevole Zanibelli ed altri hanno presentato per la costruzione di case per i contadini. Il problema è grave. Non tornerò a ricordare quel che la letteratura di questi anni ha scritto sulle condizioni dei lavoratori della terra, specialmente salariati e braccianti, del sud e del centro Italia, ma anche di certe plaghe non troppo felici del nord. S'è scritto molto per quanto riguarda l'aspetto morale di questo problema. Io ho avuto l'onore e la fortuna di partecipare all'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori nelle pro-

vince di Ferrara, Catania e Salerno, proprio per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, e ho potuto rendermi conto quanto sia urgente, anche sotto l'aspetto morale, la soluzione del problema delle abitazioni per i contadini.

Sono stati scritti molti volumi sull'aspetto igienico del problema ed io mi limiterò perciò a rilevare che l'abitazione del lavoratore della terra spesso è tuttora in una situazione incivile, non solo in determinate regioni dell'Italia meridionale, descritte quasi come plaghe selvagge e distaccate dal resto del paese, ma anche in certe zone del settentrione. Ma mi pare di dover rilevare — come, del resto, ha fatto l'onorevole Pavan citando il parere del professor Montanari e come ha detto stamane il collega ed amico onorevole Ripamonti — un aspetto interessante del problema: quello produttivo.

Non starò qui a leggere la relazione, ma di essa mi basta ricordare la parte riferita al professor Montanari, il quale, facendo un'analisi dettagliata delle funzioni che assolve la casa contadina, afferma che la casa può essere ritenuta non soltanto un bene di consumo, ma anche un bene strumentale, in quanto concorre allo sviluppo della produzione.

È certo che la casa in genere, ed in particolare quella contadina, che è legata al luogo di lavoro, più risponde alle esigenze umane civili e morali del contadino, più assume l'aspetto di complemento della produzione, in quanto pone il lavoratore agricolo nelle condizioni migliori per poter svolgere la propria attività.

La gravità del problema è dimostrata, a mio modo di vedere, proprio dalla situazione della mia provincia, quella di Milano, provincia che indubbiamente ha il maggiore reddito *pro capite* non soltanto per tutte le attività economiche in generale, ma anche nel campo dell'agricoltura. Ricordo che, conversando con un amico del meridione, questi mi chiedeva scherzosamente se nel milanese le patate venivano seminate sulle terrazze dei grattacieli. Non sembra vero, onorevoli colleghi, ma effettivamente la provincia di Milano, malgrado l'intenso sviluppo industriale, è anche una delle più importanti per la produzione agricola, specie nella bassa milanese. Fino a dieci anni fa vi erano ben 60 mila salariati e braccianti agricoli.

Ebbene, onorevoli colleghi, nella provincia di Milano, che, ripeto, ha il maggior reddito *pro capite* nel campo dell'agricoltura (primato contrastato credo solo dalla provincia di Pavia), una recente statistica ela-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

borata dalla Cassa di risparmio delle province lombarde ha stabilito che il 3,2 per cento delle abitazioni coloniche è da demolire e il 41,8 per cento da riparare. E bisognerebbe intendersi sul vero significato di questa parola, perché la gamma delle abitazioni da riparare è molto vasta.

Ora, se il problema sta in questi termini per quanto riguarda la provincia di Milano, è ovvio dedurne che molto più grave deve essere per altre zone.

È vero che in agricoltura i redditi sono aumentati. Non sono un economista, ma so che con un minore numero di occupati la produzione è aumentata, forse per il fatto che molti problemi che gravavano l'agricoltura sono stati risolti, forse anche a causa dell'intervento sempre più necessario della meccanizzazione. Se tutte queste cose sono vere (le esigenze morali e quelle igieniche e che la casa contadina è bene strumentale e non soltanto di consumo), è evidente la necessità e l'urgenza che questo problema venga portato a soluzione, poiché esso è legato, in definitiva, allo sviluppo economico del paese. Ma proprio per tutti questi motivi ricordati, se volessimo portare agli estremi il ragionamento, dovremmo dire: le case le costruiscano i padroni; e il discorso sarebbe finito. Infatti i padroni, anche per l'alloggio, hanno degli obblighi morali verso i dipendenti, dal momento che la casa per il contadino è prevalentemente legata al posto di lavoro. In certo modo, il datore di lavoro dovrebbe procurare l'abitazione al contadino così come il proprietario dello stabilimento la procura al portiere. Insomma: se la casa è legata al luogo di lavoro, alla permanenza su di esso, al punto che la si definisce quasi un bene strumentale e non solo di consumo, toccherebbe all'impresa provvedere alla casa per il lavoratore della terra considerandola anch'essa come una quota di salario. Infatti esistono già disposizioni contrattuali e di legge che disciplinano questa questione per talune categorie.

Non si tratta quindi di una novità. Sarà forse perché io non m'intendo molto di tali questioni, a differenza degli onorevoli Pavan e Zanibelli, ma certo è che mi meraviglio per il fatto che vi siano dei lavoratori della terra i quali non godono di questo diritto.

A quanto già è stato detto occorre aggiungere un altro aspetto alla situazione, non scevro di interesse. Durante tutti questi anni, anche nella provincia di Milano si è fatto di tutto per ottenere che almeno le riparazioni fossero eseguite a norma delle disposizioni legislative e regolamentari esi-

stenti. Purtroppo la risposta è che tali norme non vengono applicate e non c'è nessuno che riesca a farle rispettare. Dianzi ha parlato l'onorevole Patrini, il quale è sindaco, e ha ricordato la sua esperienza personale: esistono le norme di legge ed i regolamenti, ma neanche il sindaco animato dalla massima buona volontà riesce a farli rispettare. È un mistero: nell'architettura del nostro Stato moderno vi sono delle leggi che non funzionano; si potrebbe pensare a macchine con ruote inutili che finiscono per arrugginarsi, sicché non si capisce a cosa servano dal momento che non raggiungono il loro scopo. È pertanto necessario che il Parlamento affronti il problema in modo idoneo, sulla base di questo progetto di legge che ci è stato sottoposto.

Veniamo ora ad un altro aspetto del provvedimento e dello stesso dibattito svoltosi. È stata mossa una critica ai presentatori della proposta di legge Zanibelli, quindi anche a me che ho apposto ad essa la mia firma, per il fatto che noi avremmo rinunciato ad un principio, quello di far concorrere le parti interessate, che sarebbero precisamente quattro, per adottare invece il principio di porre l'onere a carico della collettività.

In proposito vorrei fare una osservazione, che forse rappresenta il rilievo più importante del mio intervento. Il problema, se vogliamo teorizzare all'infinito e per le ragioni che ho già detto, per se stesso è problema sindacale perché riguarda una determinata categoria di lavoratori; è problema sindacale nel senso che lo Stato — sempre in teoria, non certo in pratica — non sarebbe tenuto ad occuparsi degli interessi di particolari categorie, altrimenti compirebbe delle ingiustizie, giacché con i soldi di tutti i contribuenti verrebbe ad aiutare determinate categorie e non altre. E non si dica: lo Stato deve intervenire perché si tratta di categorie povere; questa osservazione la farò anch'io tra poco, ma in astratto è difficile stabilire la scala dei poveri e dei non poveri. Quindi, trattandosi di interessi di categoria, è chiaro che il problema ha carattere sindacale, per cui, ripeto ancora, volendo teorizzare, dovrebbe essere risolto nella sua sede naturale. Così come si stabiliscono il salario e la partecipazione in natura, si dovrebbero stabilire tra le parti anche le condizioni di alloggio per il salariato che deve prestare il suo lavoro in una determinata azienda, quella agricola, e sulla base di un contratto nazionale di categoria risolvere anche questo problema con il concorso delle parti o a carico di una sola

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

parte, che dovrebbe essere la proprietà o l'impresa. Purtroppo, non avviene così. Io ho voluto fare solo un ragionamento astratto e, per sollevare subito la nostra coscienza, dobbiamo dire che non avviene così in nessun paese del mondo, neanche in quelli più progrediti e più ricchi.

Ho letto la relazione dell'onorevole Pavan che cita molti paesi dell'Europa ed ho riscontrato che ovunque lo Stato concorre per la costruzione delle case contadine e non solo per le case godute dai cittadini in genere. E ciò per diverse ragioni, che tutti conosciamo: anzitutto perché si tratta di categorie sindacalmente deboli, per cui si chiede l'intervento dello Stato; in secondo luogo perché non si riesce a superare determinati ostacoli, e quindi lo Stato deve intervenire in favore di queste categorie. Un'altra ragione è che il reddito della categoria è sperequato. È difficile, infatti, poter stabilire dove l'agricoltura versa in buone condizioni. Andrà bene nella provincia di Milano, può non andare tanto bene nelle regioni del sud. Esiste cioè una sperequazione che rende difficile una regola unica per tutti. Intervengono anche motivi giuridici a far sì che per certi aspetti il rapporto di lavoro per i lavoratori della terra venga talvolta regolato da leggi. Queste ragioni giuridiche sono conosciute dai giuristi, primo fra tutti dal nostro Presidente, di fronte alla cui competenza mi inchino.

Così molti problemi dell'agricoltura finiscono in Parlamento. Vorrei dire (forse è una battuta un po' impertinente) che seguendo questa strada i problemi non vengono risolti secondo le esigenze sindacali, ma secondo quelle politiche. Non voglio dire che si rinuncia a tutto quanto è proprio della sede sindacale, però è chiaro che, portando il problema sindacale in Parlamento, purtroppo si finisce per avere contatti con la politica, e la politica è quella che è: è fatta di compromessi, nel senso buono della parola. La parola non è bella, ma è quella che si usa per indicare un determinato modo di risoluzione dei problemi.

Quindi, il problema sindacale portato in Parlamento perde parte della sua natura, per cui non può più pretendere di risolvere totalmente la questione nel modo che vorrebbe il sindacato, che è una organizzazione di classe. In Parlamento si discutono tutti gli interessi: avviene allora che, per determinate questioni, anche i deputati sindacalisti non possono non tener conto dei problemi di politica generale. Questo non vuol dire che in Parlamento non si possa sostenere quello che l'onorevole Zani-

belli chiede con la sua proposta di legge, cioè che l'impostazione debba restare quella originale tendente a caricare sulle parti gli oneri relativi, magari con il concorso dello Stato. Volendo si può fare, ma non è sempre possibile. Quando un sindacato porta i suoi problemi in Parlamento — chiedo scusa se mi ripeto — non può non tener conto di quella che è la situazione politica che nel Parlamento è presente e di quella che è la situazione politica espressa dagli organi politici nel paese.

In quale situazione ci siamo venuti a trovare? Non parlo degli amici della C.G.I.L.: essi non vogliono arrendersi, ma si arrenderanno. Noi ci siamo trovati dinanzi a questa situazione: che il Governo ha fatto presente gli impegni che gli derivano (per questo discorso mi riferisco al Governo Segni) da una politica agraria che intende impostare per le necessità interne del paese e in vista del M. E. C.

Politica del Governo, dunque. Il sindacato democratico non è servo del Governo, è indipendente dal Governo, ma non lo ignora. Non è un sindacato che abbia una permanente pregiudiziale contro il Governo, per cui se il Governo vuol fare una cosa, esso ne vuole un'altra e manda i deputati in Parlamento per porsi sistematicamente contro il Governo, creando in questo modo una situazione che definirei non molto corretta. Il Governo democratico (non dittatoriale) ha una sua politica che è accettata dalla maggioranza del Parlamento, che quindi si presume accettata dalla maggioranza dei cittadini italiani, e il sindacato, se è sindacato democratico e intende vivere in una società libera e democratica, non può accettare tutto ad occhi chiusi, ma non può non tener conto di una politica che il Governo sta impostando e conducendo. (*Interruzioni a sinistra*). In democrazia, questo ragionamento è validissimo.

Ora, noi sappiamo che il Governo ha preparato un « piano verde », che presenterà al Parlamento, che tende ad aiutare lo sviluppo dell'agricoltura italiana; tale sforzo potrebbe essere compromesso ove si volessero addossare nuovi oneri alla proprietà agricola ed agli imprenditori (anzi, alla proprietà, agli imprenditori, ai lavoratori e allo Stato), oneri che potrebbero essere troppo gravosi per l'agricoltura mentre questa deve prepararsi ad affrontare il suo inserimento nel M. E. C., cosa che richiede il superamento di difficoltà economiche e finanziarie. Noi ci siamo sentiti dire questo dall'onorevole Segni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

SCARPA, *Relatore di minoranza*. No, il Governo ha detto «l'impresa agraria», non la proprietà.

CALVI. Ma ella pensa che nuovi oneri sulla proprietà non si ripercuoterebbero su altri settori?

I presentatori di questa proposta di legge hanno tenuto conto di questa situazione, perché ai lavoratori e ai contadini italiani interessa anche quella politica del Governo, e non soltanto le case. Ad essi interessa anche il buon esito della politica del Governo che, tutto sommato, vuol dire più ampie prospettive per la nostra agricoltura e, quindi, per lo sviluppo economico dell'intero paese. Il Governo ha dunque suggerito di non caricare né sulle imprese né sui lavoratori l'onere di questa iniziativa, ma di addossarlo allo Stato e più precisamente al bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Come ho già detto, il sindacato democratico non ha posizioni di pregiudizio verso un governo democratico e, valutata la convenienza per i lavoratori, ha accettato. È chiaro che, così facendo, non si risolve totalmente il problema delle case contadine. Questo costituisce un primo passo e non è detto che in avvenire non si facciano altri passi e che, discutendosi di altre questioni riguardanti il settore terra, non si prendano nuove iniziative anche per risolvere più integralmente il problema che ci sta a cuore.

Quanto ho detto riguarda forse il sindacato democratico, ma non la C. G. I. L., la quale probabilmente non accetta questa impostazione. Del resto, la vera e profonda ragione per cui non si riesce a raggiungere l'unità dei lavoratori è la diversa concezione che i sindacati hanno della società democratica nella quale si vive e quindi del modo di porre i rapporti che devono intercorrere fra i sindacati e la parte politica responsabile del paese.

Trovandoci di fronte a un Governo democratico, noi abbiamo accettato di rinunciare ad un aspetto della nostra impostazione, perché ci siamo resi conto dell'urgenza e dell'interesse che hanno anche i nostri lavoratori che una certa politica del Governo venga il più possibile portata avanti, in vista soprattutto degli sviluppi del M. E. C.

Concludendo, vorrei rivolgermi al Governo per osservare che se sindacati democratici e lavoratori hanno mostrato di comprendere le ragioni del Governo, è bene che l'esecutivo comprenda anche le ragioni dei sindacati democratici e non rifiuti mai di discutere con essi quei problemi e quelle

istanze di ordine generale che spesso vengono avanzate. Questo nell'interesse dei lavoratori e della democrazia italiana. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martoni. Ne ha facoltà.

MARTONI. La discussione svoltasi finora ha finito col trascendere lo specifico campo delle abitazioni rurali per toccare anche il più ampio e complesso panorama della situazione dell'agricoltura italiana. Io non mi porrò in questa prospettiva e mi limiterò ad esporre alcuni concetti fondamentali, ad illustrazione del pensiero del nostro gruppo parlamentare sul presente provvedimento.

Una prima ragione di compiacimento per questa discussione deriva dal fatto che essa avviene su due proposte di legge presentate da deputati i quali hanno voluto riflettere il pensiero delle organizzazioni sindacali di cui fanno parte; si può quindi affermare che le due proposte di legge rappresentano direttamente il pensiero dei lavoratori italiani, il che deve essere salutato con particolare soddisfazione. Devo poi dare atto alla C. I. S. L. di aver seguito con particolare cura il problema e di essersi fatta promotrice, già parecchi anni addietro, di azioni e, qualche volta, di agitazioni sindacali culminate con la presentazione della proposta di legge Zanibelli.

Per inquadrare il problema delle case ai braccianti e ai salariati agricoli nei suoi termini esatti, occorre por mente ai precedenti dell'attuale situazione. Vi è stata prima di tutto la discussione parlamentare sui contratti agrari, dalla quale sono emerse le condizioni di disagio in cui versano, anche sotto l'aspetto ambientale, i lavoratori dei campi.

Un secondo precedente può essere individuato nella pronuncia con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimi i decreti relativi all'imponibile di manodopera in agricoltura, pronuncia che indirettamente ha aggravato le condizioni sociali dei braccianti al punto che, nella seduta del 18 marzo 1959, la Camera ritenne di dover approvare un ordine del giorno articolato in tre punti col quale si richiedeva un sollecito intervento dei pubblici poteri per favorire l'occupazione bracciantile in agricoltura.

Un altro precedente ancora può essere individuato nel «lodo de Gasperi» che determinò la tregua mezzadrile del 1946-48.

Fin da quel momento noi avevamo posto in evidenza la necessità non solo di incrementare il lavoro dei braccianti, ma di intensificare le costruzioni di case rurali e di provve-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

dere al risanamento ed al miglioramento delle troppo numerose vecchie case rurali, mercè lo stanziamento di quel famoso 4 per cento dell'utile della produzione lorda dell'annata agraria.

Ma per delineare e definire il problema gravissimo che è oggetto del presente dibattito non abbiamo solo questi precedenti di carattere parlamentare: abbiamo una vastissima pubblicistica su questa situazione, che non è annosa ma addirittura secolare, del nostro paese. Abbiamo avuto interessanti inchieste effettuate da amministrazioni provinciali e comunali, nonché una serie di iniziative, che tutte si sono trovate d'accordo nel ritenere il problema serio ed ormai indilazionabile.

Ma io sono convinto che la spinta maggiore per dibattere oggi la questione e per giungere all'approvazione di una legge che, anche se non risolve completamente, per lo meno affronta la situazione, sia venuta dal movimento operaio, dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, che in questi anni hanno fatto presente la loro situazione con voce sempre più forte che ha potuto finalmente essere ascoltata anche dai pubblici poteri.

La categoria dei braccianti e dei salariati, come è a tutti noto, è la cenerentola tra tutte le categorie dei lavoratori: sono i lavoratori che hanno reso possibile la bonifica di quelle terre che sono tra le più fertili d'Italia; sono i lavoratori che hanno sempre avuto una paga di miseria se non addirittura di fame, che non hanno mai beneficiato di una lira delle centinaia di miliardi che i pubblici poteri hanno erogato ai proprietari terrieri e ai consorzi di bonifica, sotto le più svariate voci, negli ultimi decenni. Ancora oggi i braccianti hanno diritto ad una quota per assegni familiari che è decisamente la più bassa tra tutte le categorie di lavoratori, per quanto abbiano avuto un recente aumento; hanno giuridicamente diritto alla pensione, ma, raggiunta l'età pensionabile, la stragrande maggioranza dei braccianti deve continuare a lavorare duramente perché l'assegno che mensilmente ricevono è assolutamente insufficiente per vivere.

I braccianti ed i salariati hanno pagato lo scotto della meccanizzazione agricola. Non è questa la sede per fare un esame completo della situazione della nostra agricoltura, che rimandiamo alla discussione del bilancio e del « piano verde »: in quell'occasione faremo un esame più approfondito della situazione agricola italiana, sia sotto il profilo dell'occupazione, sia sotto il profilo

della produttività, sia sotto quello del reddito agrario e fondiario. È certo, però, che la meccanizzazione, aumentando la produttività e, a mio avviso, anche il reddito agrario e fondiario, è stata per i braccianti indubbiamente un danno, perché non vi erano, nello stesso momento in cui essa aveva inizio, altre fonti di lavoro pronte per accogliere la manodopera eccedente, così come aveva previsto lo schema Vanoni.

E per completare questo esame bisogna aggiungere che i braccianti vivono in case le cui condizioni sono da tutti, nessuno escluso, considerate gravissime, se non impossibili. Abbiamo sentito a questo proposito ieri l'onorevole Bignardi e oggi l'onorevole Daniele, i quali hanno dovuto riconoscere che le abitazioni dei braccianti agricoli sono veramente in uno stato gravissimo.

Se le proposte attualmente al nostro esame diverranno legge, non sarà che un atto di doverosa riparazione fatto dalla nostra società nei confronti di questa categoria di lavoratori, atto di doverosa riparazione però che viene dopo alcune scadenze se consideriamo questi lavoratori facenti corpo del nostro paese. Ma io sono convinto della necessità che queste disposizioni debbano formare una legge efficace che risolva completamente o in gran parte il problema delle abitazioni dei braccianti e salariati agricoli. Perché, se sarà varata una legge che non raggiunga questo scopo, noi aggraveremo la situazione e non risolveremo affatto il problema.

A mio avviso sussistono parecchi dubbi che questa legge possa essere per lo meno approvata secondo il testo della Commissione per i suggerimenti che potranno venire dal Governo. Ripeto, esistono parecchi dubbi che diventi una legge che consenta di affrontare sostanzialmente il problema e risolverlo.

Non voglio soffermarmi sulla situazione particolare; le relazioni sono ricche di dati statistici, sono ricche di elementi che servono egregiamente a tracciare un quadro preciso dello stato delle abitazioni dei braccianti e dei lavoratori della terra. Voglio soltanto considerare alcune cifre esposte dall'onorevole Pavan nella sua relazione, anzi desidero compiacermi con lui per il suo studio, per la sua meritoria fatica in quanto ha condotto un'accuratissima indagine, studio, ripeto, che non soltanto potrà servire per questa legge ma anche per affrontare un esame più completo della situazione agricola in Italia. Secondo i dati indicati dovremmo avere all'incirca 3 milioni e 400 mila o 3 milioni e 600 mila case rurali, delle quali il 4 o il 3 e mezzo per cento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

(i dati qui non corrispondono alla realtà) dovrebbero essere demolite. Il 42,1 per cento di queste abitazioni sono bisognose di riparazioni; il 53,5 per cento di queste case non sono bisognose di riparazioni. Questi fabbricati sono abitati da 3 milioni e 700 mila famiglie contadine.

Questi dati così freddi non dicono nulla se si considera la situazione in generale, ma se si cerca di dare un aspetto più reale a questi numeri, questa percentuale del 4 o del 3,5 per cento da demolire io credo che sia inferiore alla realtà. Sono sindaco di un comune della provincia di Bologna e, pur non avendo l'ufficio tecnico del mio comune terminato la raccolta dei dati relativi alla situazione edilizia, con particolare riferimento all'edilizia rurale, credo che la zona del mio comune presenti la necessità di demolire il 6 o il 7 per cento delle case rurali esistenti. Comprendo che il mio comune può aver subito rilevanti danni in seguito agli allagamenti che si sono susseguiti e per la guerra; tuttavia, la percentuale è senza dubbio più alta di quella indicata. Si è detto che il 42,1 per cento di queste abitazioni rurali è bisognoso di riparazioni. Anche a questo proposito desidero osservare che queste riparazioni significano nella grande maggioranza dei casi ricostruire di nuovo le abitazioni, perché vi è maggiore convenienza. Ma anche il 53,5 per cento di case non bisognose di riparazione, comprende nella maggioranza abitazioni che, se non sono in grave stato, sono però antigieniche in quanto non dispongono di acqua potabile, di energia elettrica, e sono umide.

Questa è la situazione delle nostre campagne. La maggioranza degli studiosi e degli osservatori politici italiani ne è a conoscenza. È un quadro allarmante che viene completato dalla situazione esistente in molte zone del Mezzogiorno.

L'onorevole Daniele, che affronta sempre questi problemi con molta convinzione e, credo, in assoluta buona fede, ha parlato della casa rurale del nord come di una situazione caratteristica ai fini del provvedimento che stiamo discutendo. Egli ha osservato che nel nord la casa rurale si trova nel podere, mentre nel Mezzogiorno la situazione è diversa in quanto vi sono centri urbani dai quali ogni mattina i lavoratori si recano alle campagne. Ieri abbiamo sentito parlare di alcuni villaggi costruiti ed ancora disabitati.

Questo si è verificato, ma per altre ragioni. La situazione del sud è ancora più grave, in quanto la cucina, la camera da letto del bracciante o del salariato sono limitrofe alla

stalla o al letamaio e spesso la cucina serve anche da stalla. Nel sud quindi la situazione è drammatica. Perciò il provvedimento legislativo in discussione è un atto di riparazione della collettività nei confronti dei lavoratori della terra e dovrebbe significare anche una condanna nei confronti dei proprietari terrieri del nostro paese.

Una casa decorosa e moderna, cioè un ambiente sano, significa fare rendere i lavoratori, aumentare il lavoro, aumentare la produttività, in ultima analisi significa aumento del reddito per i proprietari. Aveva ragione ieri l'onorevole Scalia di chiamare questo investimento un investimento produttivo. A me pare che questo sia uno dei classici investimenti produttivi: creare un ambiente di lavoro migliore dell'attuale, creare un'azienda moderna con case rurali moderne significa consentire serenità e tranquillità alla famiglia contadina.

Desidero citare qui una statistica interessante. Da decenni noi conduciamo la lotta contro la tubercolosi. In una frazione del mio comune abbiamo fatto un esperimento. In dieci anni vi abbiamo costruito, per iniziativa comunale e dei pubblici poteri dello Stato, 260 appartamenti nuovi. Abbiamo notato che l'altissima percentuale di tubercolosi registrata nel 1946 è andata via via diminuendo per la maggiore igienicità delle abitazioni, oltre che naturalmente per il progresso della scienza medica.

Ha fatto bene l'onorevole Calvi ad affrontare il problema con la sua solita chiarezza e schiettezza. Esaminata la situazione, definiti i limiti della stessa, precisata nei suoi termini con il confronto della situazione negli altri paesi, scomodata la statistica per stabilire quante case siano da rinnovare e quante da ricostruire o sistemare, mi pare che dovremmo affrontare il problema di fondo (l'onorevole Calvi diceva che il problema va affrontato sul piano sindacale, ma io credo che sia più opportuno affrontarlo sul piano umano), ed esso suona condanna per i proprietari che non hanno sentito nei secoli, e soprattutto negli ultimi decenni, la responsabilità di dare ai lavoratori un ambiente confortevole, una casa decorosa e sana.

Mi rendo conto che qualche volta, di fronte a certi problemi, possa anche convenire accontentarsi oggi dell'uovo, senza pensare ad una fantomatica gallina di domani. Ritengo però che la Camera debba salvaguardare l'impostazione del problema e non possa rinunciare al principio del rispetto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

della legge. E la legge dice che bisogna costruire case di un certo tipo e con una certa caratteristica, e non genericamente case per i lavoratori. Se volessimo infatti costruire case per i lavoratori, potremmo servirci degli strumenti legislativi di cui disponiamo, vale a dire la legge n. 640, la cosiddetta legge delle case minime, che ha dato nel passato risultati ottimi.

CURTI IVANO. Il provvedimento per le case minime è un'altra cosa. Esso mirava a dare una casa a coloro che vivevano nelle baracche o nei tuguri.

MARTONI. Quella legge è detta anche delle case minime. Comunque, intendevo riferirmi alle case costruite in base alla legge n. 640.

Dicevo che, se volessimo costruire genericamente case per i lavoratori, per i senza tetto ed i baraccati, potremmo valerci degli strumenti legislativi che abbiamo. Ma noi vogliamo fare qualcosa di diverso, le proposte di legge su cui discutiamo intendono raggiungere ben altro obiettivo. Ecco perché si è fatto riferimento non soltanto all'intervento dello Stato, ma anche a quello della proprietà, dell'impresa e dei lavoratori.

Si dice che, purché si giunga in porto, possiamo accontentarci. Temo però che, se perdiamo di vista il punto di partenza, l'impostazione del programma, arriveremo a risultati diversi, come hanno fatto intendere ieri l'onorevole Bignardi e oggi l'onorevole Daniele, i quali hanno fatto una difesa ad oltranza delle precarie condizioni della proprietà fondiaria e dell'impresa agricola, mettendo così in luce la vera impostazione della Confagricoltura.

Mi pare che la realtà sia completamente diversa da come è stata esposta dagli onorevoli Bignardi e Daniele.

Si è detto che la proprietà terriera non è in grado di provvedere e che chiede nuove leggi. Ieri l'onorevole Bignardi ha annunciato la presentazione di una proposta di legge per diminuire il carico tributario delle aziende agricole. A giorni esamineremo il cosiddetto « piano verde », destinato a dare nuova linfa all'agricoltura. Ma è proprio questa la situazione dell'agricoltura? La situazione dell'agricoltura italiana, se nel complesso è seria, per quanto riguarda la posizione dei proprietari e degli imprenditori non è quella situazione seria che si vuole far credere alla pubblica opinione. Cosa dovremmo dire, allora, dei lavoratori che in molte zone hanno, di tre parti — lavoratore

imprenditore e proprietario — quella inferiore?

Occorre quindi cercare di creare una situazione che non determini la validità di questa impostazione, sia pure implicitamente. Ecco perché dobbiamo fare ogni tentativo per salvare il principio che aveva ispirato questa legge, cioè il principio secondo il quale la proprietà deve contribuire alla costruzione di queste case, a migliorare la situazione dei lavoratori.

Del resto basterebbe un dato per far presente la situazione dell'agricoltura italiana: sette, otto anni fa, nel 1951-52, quando il prezzo della terra già era aumentato, la nostra cooperativa agricola ha acquistato dei terreni a 350-360 mila lire ad ettaro: erano terreni di recente bonifica, non alberati né con piante da frutto; ma oggi, a rivenderli, si guadagnano un milione 200 mila, un milione 400 mila lire l'ettaro. Come si può, quindi, venire a parlare di grave crisi, di impossibilità di andare avanti?

Ma vi è anche un altro dato da considerare: qualche anno fa, quando molti proprietari avevano paura che la riforma agraria arrivasse a certi sbocchi, che i vari enti di riforma aumentassero di numero e che altre leggi intervenissero, in provincia di Bologna la terra veniva offerta; oggi, invece, non si trovano più terreni da comprare, ed il prezzo sale sempre.

Si aggiunga anche che vi è un assai minor peso di manodopera da cui consegue un sensibile risparmio; è stato abolito anche l'imponibile di manodopera. Non so quindi di che cosa si lamentino i proprietari terrieri nel nostro paese. In molti casi, per di più, la proprietà terriera non sa neppure che cosa sia la terra, non sa come sia fatto il grano: molti proprietari hanno avuto la terra in eredità o l'hanno acquistata solo per far rendere i propri soldi. Non dico che questo avvenga dappertutto, ma certo in molte zone della mia provincia la situazione della agricoltura è proprio questa. Ed allora, non può il proprietario terriero intervenire con una quota dal momento che ha lasciato abbandonate le case coloniche, disinteressandosi completamente del problema?

Ritengo che questo punto debba essere meglio precisato. Soprattutto non dobbiamo chiudere la discussione attuale senza riconoscere la validità dell'impostazione secondo cui va imputata ai proprietari terrieri la responsabilità di questa grave situazione esistente nell'agricoltura del nostro paese. Questo mi pare l'aspetto più importante, per

cui dovremmo fare uno sforzo per ottenere qualcosa, magari precisando — e prego l'onorevole Pavan, relatore per la maggioranza, di voler rispondere su questo punto nel corso della sua replica — la validità di quella impostazione. Ma è anche necessario chiarire quale sia la vera, reale situazione della proprietà terriera nel nostro paese.

A mio avviso, vi è anche un'altra ragione di carattere pratico a sostegno di questa impostazione. Afferma l'onorevole Pavan nella sua relazione che, in un periodo di dieci anni, avendo come oggetto il raggiungimento di una densità media di 1,26 persone per vano, il fabbisogno dovrebbe aggirarsi intorno ai 300 mila vani utili, pari a circa 450 mila vani legali. A tale computo si è giunti tenendo presenti due fattori che a me paiono discutibili. Sarebbe pertanto opportuno esaminare meglio la situazione, allo scopo di fare uno strumento legislativo che sia efficace. Altrimenti sapete meglio di me che la situazione si aggraverebbe soprattutto dal punto di vista psicologico e dal punto di vista della reazione immediata dei lavoratori interessati.

Il primo di questi due elementi è il progressivo trasferimento di braccianti e salariati dal lavoro dei campi ad altri settori; il secondo l'opportunità di consentire il beneficio solo ai lavoratori che abbiano superato le cento giornate annue.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Ha detto di no.

MARTONI. Preciserò dopo questo punto.

Si dice che dal 1954 al 1958 vi sarebbe stato un saggio di decremento complessivo di lavoratori agricoli del 12,5, equivalente al 3,1 per cento di decremento annuo. Il relatore abbandona addirittura questo 3,1 per cento e fa una previsione di un decremento negli anni avvenire del 2 per cento: seguendo tale ragionamento e tale impostazione, nel 1968 la cifra attuale di 7.392.000 unità addette all'agricoltura dovrebbe aggirarsi intorno a 5.900.000 unità, di cui il 14,26 per cento (è sempre il relatore che lo dice) è dato dei dipendenti capifamiglia, pari a 830-840 mila unità familiari.

Questa situazione è presentata sotto un aspetto ottimistico e da qualche oratore, nel corso della presente discussione, se ne è parlato con accenti di entusiasmo, quasi avessimo superato le stesse previsioni dello schema Vanoni, che erano di un decremento annuo dell'1,3 per cento.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Lo abbiamo superato.

MARTONI. Sì, ma nello schema Vanoni il decremento dell'agricoltura doveva essere la conseguenza di uno sviluppo dell'industria e, sempre secondo lo schema Vanoni, quando il lavoratore abbandonava l'agricoltura, doveva già avere un'occupazione nell'industria. Quindi lo schema Vanoni prevedeva scuole specializzazioni, qualificazioni e comunque una occupazione nell'industria.

Nel caso nostro siamo di fronte ad una situazione (che sarebbe interessante esaminare a fondo), almeno nella mia zona, in cui la grande maggioranza dei lavoratori che abbandonano l'agricoltura non sono assorbiti dall'industria.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Sì, perché noi abbiamo uno sviluppo maggiore nel settore dei servizi.

MARTONI. La maggioranza dei lavoratori che abbandonano la terra da noi sono suddivisi in due categorie: la prima categoria, quella della collina e della montagna, abbandona il terreno per ragioni particolari di carattere ambientale od altro. Le giovani generazioni non abbandonano il terreno, lasciando qualche unità, come era previsto nello schema Vanoni, per rafforzare la stessa agricoltura, pur diminuendo il carico dei lavoratori. No, sono poderi che vengono abbandonati, sono case che vengono lasciate disabitate. Questi lavoratori vanno ad ingrossare l'esercito dei manovali comuni e vengono impiegati nei cantieri di lavoro per l'esecuzione di lavori straordinari.

L'altra categoria è costituita da lavoratori che in effetti abbandonano l'agricoltura, ma che nella maggior parte sono destinati alla produzione di servizi e nella percentuale maggiore diventano manovali.

Ora, finché esiste questo sviluppo edilizio nel nostro paese, vi sarà possibilità di lavoro per questi manovali, ma quando domani cesserà, come fatalmente dovrà cessare, se non interverranno nuove possibilità di occupazione nell'industria, come prevede lo schema Vanoni, e che però fino ad oggi non sono intervenute, avremo un riflusso di questi lavoratori o di notevole parte di essi nelle campagne.

Quindi, queste previsioni sono un po' azzardate. Non giurerei che nel 1968 avremo una massa di braccianti e di salariati di questo tipo nelle nostre campagne.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Ciò dipenderà dall'istruzione professionale.

MARTONI. ...ed anche dagli investimenti dalle possibilità di aumentare gli interventi straordinari, in una parola dall'orientamento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

del Governo in questa materia. Ma credo, stando alla situazione attuale, che non raggiungeremo quelle quote e quella situazione.

Quanto alla possibilità di ammettere alle provvidenze della proposta di legge i capifamiglia con meno di cento giornate lavorative l'anno, ieri l'onorevole Pavan ha smentito di voler escludere questa categoria dal diritto di accedere alle nuove case. Però vorrei che su questo punto si assumesse un impegno preciso, perché, anche se nella legge non viene stabilito questo limite, poi questo limite viene affermato nei regolamenti successivi; e noi sappiamo che nel nostro paese le leggi hanno un valore, ma hanno maggior valore i regolamenti e le circolari ministeriali. Quindi è opportuno che vi sia la garanzia che questa esclusione non sarà introdotta neppure nelle circolari ministeriali e nel regolamento di esecuzione. Perché non credo che domani, con la diminuzione dei lavoratori in agricoltura (per l'incremento della meccanizzazione e per altri motivi), tutti i capifamiglia potranno fare più di 100 giornate lavorative all'anno. In provincia di Ferrara e nella stessa provincia di Bologna abbiamo capifamiglia che per varie e complesse ragioni non raggiungono questa cifra di 100 giornate lavorative. Basterebbe guardare le risultanze dei nostri uffici del lavoro. Quindi, bisogna consentire a tutti di poter accedere a queste nuove case.

ZANIBELLI. Comunque, l'andamento delle previsioni è che con l'andar degli anni aumenterà il numero di coloro che hanno un'occupazione più piena e lasceranno l'attività agricola coloro che lavorano meno di un certo numero di giornate.

MARTONI. Da noi oggi capita l'inverso: lasciano l'agricoltura le persone che in qualche modo hanno una specializzazione. Per esempio, i motoaratori, una volta compiuto un certo tirocinio, passano ad altre attività produttive. Così, per esempio, vi sono le donne che cominciano a lavorare attorno ai frutteti e poi, piano piano, si specializzano nella lavorazione della frutta e passano al settore commerciale. Ma non sono i lavoratori che hanno un minor numero di giornate lavorative che passano ad altri settori.

ZANIBELLI. Quanto ella dice non confuta le nostre previsioni. Comunque, onorevole Martoni, non si deve dimenticare che si tratta di case che i lavoratori acquistano con i loro contributi. Se assegnamo la casa a coloro che lavorano 30 o 40 giorni all'anno, in pratica accogliamo loro un debito che do-

vranno pagare senza avere un reddito sicuro.

MARTONI. Questo è l'errore! Noi facciamo una legge per risanare la situazione ambientale dell'agricoltura italiana e per incrementare le case rurali. Ma voi mi insegnate che sono proprio queste categorie che vivono nelle condizioni più indigenti e in promiscuità. Non spetta perciò al legislatore porre questi limiti. Noi dobbiamo lasciare aperta a tutti i lavoratori e braccianti e salariati la possibilità di accedere a queste case. So benissimo che si tratta di case a riscatto che essi dovranno pagare.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Non dico che bisogna porre una discriminante (perché è parola troppo forte), ma bisogna stabilire un limite a favore di coloro che vivono veramente soltanto di un'attività agricola. Non possiamo far rientrare nel settore agricolo, perché lavorano qualche giornata come braccianti, quelli che poi trovano lavoro nell'impresa edilizia, perché costoro devono rientrare nei provvedimenti per le case ai senza tetto, il che esula dal presente provvedimento. Se ammettiamo ai benefici di questo provvedimento fino l'estremo grado del bracciantato, che fa poche giornate lavorative annue, investiamo addirittura il settore della disoccupazione.

MARTONI. Come facciamo a tracciare questo confine? Se poniamo il limite delle cento giornate lavorative, moltissime famiglie, fra le più bisognose, non potranno avere la casa.

Per quanto riguarda il costo preventivato per vano, pur non essendo io un tecnico, mi pare che la cifra prevista sia piuttosto bassa. Dobbiamo tener presente che le case dovranno essere dotate dei servizi indispensabili, dell'allacciamento dell'energia elettrica, dell'acquedotto e delle fognature. Bisogna quindi preventivare un costo ragionevole di queste abitazioni.

Confidiamo in una sollecita approvazione del provvedimento; tuttavia, riteniamo che non si debba implicitamente riconoscere che i proprietari terrieri non sono in grado di dare il loro contributo alla soluzione del problema, perché questo non corrisponde alla realtà economica del paese. In secondo luogo, dobbiamo esaminare a fondo il problema dei braccianti e dei salariati che aspirano ad ottenere una casa e che ne hanno la possibilità. Ci auguriamo poi (e ne hanno parlato molti oratori democristiani) che l'esecuzione di questa legge sia affidata ad un organismo già esistente, cioè all'I. N. A.-Casa. Se si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

accetta una data impostazione, credo che ne debba logicamente discendere la necessità di affidare l'esecuzione di queste opere all'I. N. A.-Casa, creando presso quest'ultima una gestione speciale.

Vorrei invitare il relatore onorevole Pavan e la maggioranza della Commissione a vedere se nei prossimi giorni sia possibile chiarire il problema più generale di principio e fare ogni sforzo per raggiungere i due risultati più importanti. Credo che gli onorevoli Pavan e Zanibelli faranno il possibile per conseguire tale obiettivo. Se vi riusciremo, credo che potremo concludere la discussione di queste proposte di legge come l'abbiamo iniziata, compiacendoci cioè che i lavoratori e le organizzazioni sindacali siano riusciti finalmente a portare in Parlamento un provvedimento utile per la classe lavoratrice del nostro paese, un provvedimento che realmente tenga conto delle aspirazioni e delle proposte dei braccianti e dei salariati, che hanno il diritto di ottenere qualche cosa da una società che finora, purtroppo, non li ha considerati, se non addirittura dimenticati. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Circoscrizione XII (Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì): Babbi Giuseppe;

Circoscrizione XIX (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone): Negroni Zaccaria.

Do atto alla Giunta della sua comunicazione e dichiaro convalidate queste elezioni.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La VII Commissione (Difesa) nella seduta odierna in sede legislativa ha approvato il seguente provvedimento:

« Nuove norme per il reclutamento degli ufficiali di complemento dell'arma aeronautica, ruolo naviganti » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1889).

Non approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La II Commissione (Affari interni) nella seduta odierna in sede legislativa ha deliberato di non passare al-

l'esame degli articoli della seguente proposta di legge:

Dosi: « Modifica della legge 19 maggio 1954, n. 303, recante norme sull'ordinamento dell'Ente nazionale per la protezione degli animali » (258).

Questa proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se sono a conoscenza dell'iniziativa del prefetto di Lecce, di convocare nel suo ufficio i dirigenti dei partiti politici di quella provincia, diffidandoli a che non si disturbino i comizi nella città capoluogo e negli altri comuni della provincia, ritenendoli, in caso contrario, responsabili di ogni illegalità che si dovesse verificare;

per sapere se sono a conoscenza che ogni richiesta di schiarimenti da parte dei rappresentanti dei partiti democratici sarebbe riuscita vana e che, dopo tale laconica e sorprendente comunicazione, i convocati sarebbero stati licenziati;

per sapere cosa pensano il Presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno di simile ordinanza, che non trova nessuna giustificazione, che è chiaramente anticostituzionale e contraria alle leggi che governano il nostro paese;

per sapere, infine, se non intendano intervenire con la dovuta urgenza per assicurare, con la libertà, la dignità dei partiti e dei dirigenti degli stessi.

(2702)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, perché — di fronte al moltiplicarsi di gravi attentati alla libertà di opinione, di critica e di opposizione, messi in atto da autorità prefettizie e dagli organi di polizia, con illegali sequestri di manifesti, con anticostituzionali ammonimenti ai dirigenti dei partiti politici di non turbare l'opera di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

Governo — dicano chiaramente se tali iniziative dei prefetti, specie quelle di diffidare i partiti dal disturbare i comizi fascisti, siano state suggerite o se siano condivise oppur disapprovate dal Governo e dal ministro dell'interno.

« Se sono a conoscenza della nuova, grave, arbitraria, intimidazione, con la quale il prefetto di Lecce si è arrogato il diritto di rivolgere assurde diffide a non turbare l'ordine pubblico ai partiti politici ed ha « ammonito » i dirigenti degli stessi, minacciando — con stile degno di tempi passati — rappresaglie del Governo « apolitico ed amministrativo », nei confronti di chi avesse osato turbare la buona riuscita del comizio organizzato dal M.S.I. a Lecce per domenica 15 maggio 1960.

« Se, in considerazione della pronta, ferma e dignitosa protesta contro simili sistemi antidemocratici e limitativi delle libertà garantite dalla Costituzione repubblicana, elevata dai rappresentanti dei partiti democratici della provincia di Lecce, non ritengano di dover prontamente adottare le misure ed i provvedimenti necessari nei confronti dei responsabili.

« Tanto più si dovranno riconoscere necessarie tali misure invocate, quanto più responsabilmente si giudicheranno, anche nel quadro generale delle responsabilità dell'esecutivo, anche le rappresaglie minacciate dal prefetto di Lecce, come attentato e lesione al diritto di libertà, di espressione e di organizzazione, con l'aggravante della ostentata protezione ed incoraggiamento nei riguardi di una determinata forza politica della destra ever-siva.

(2703) « GUADALUPI, BOGONI, LENOCI, SCARONGELLA, DE LAURO MATERA ANNA, FRANCO PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere:

1°) se è allo studio degli uffici competenti del Ministero l'inchiesta igienico-sanitaria del professore Silvio Pampiglioni;

2°) quali misure di immediato soccorso alla popolazione di Palma Montechiaro intende adottare;

3°) se intende istituire a Palma un centro antitracomatoso;

4°) se intende adottare adeguate misure per combattere e prevenire la brucellosi e la febbre tifoide;

5°) se intende istituire una medicheria pronto soccorso;

6°) se intende adoprarsi per l'istituzione di ambulatori specialistici della Croce rossa italiana;

7°) se intende adoprarsi per l'istituzione di un refettorio con personale specialistico dell'Opera nazionale maternità infanzia allo scopo di individuare, curare e prevenire le malnutrizioni dell'infanzia.

(2704) « GRASSO NICOLOSI ANNA, DI BENEDETTO, SPECIALE, ANGELINI LUDOVICO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se — a parere dei competenti organi governativi — ritiene legittimo il comportamento di quelle amministrazioni statali o degli enti locali o, comunque, di enti pubblici, i quali calcolano come compresi nel periodo di ferie spettante ai loro dipendenti, a scapito del totale, i giorni festivi, o addirittura pretendono, per accordare il periodo di ferie, che in esso risulti compreso un determinato numero minimo di giorni festivi.

« L'interrogante ravvisa in tale comportamento una violazione dello spirito, se non anche della lettera della legge ed intende conoscere il giudizio che ne dà il Governo, e quali iniziative (mediante circolari o altri strumenti ritenuti idonei a far conoscere ed osservare questo giudizio) esso intende assumere per ovviare al comportamento lamentato.

(12080) « PREZIOSI OLINDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica di pensione di reversibilità chiesta dalla signora Maria Luisa Patanè vedova dell'ex militare Patanè Giovanni morto il 7 agosto 1958, libretto di pensione n. 3465651.

(12081) « DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se la grave situazione in cui versano tutte le campagne attraversate dal torrente Rio Botone, in agro dei comuni di Cantalupo del Sannio, Santa Maria del Molise, San Massimo e Boiano (Campobasso) non sia presente alla loro attenzione; quali provvedimenti, pertanto, stiano per autorizzare, in via breve,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

allo scopo di salvare quelle terre, una volta ubertose, che oggi sono letteralmente invase dalle acque del torrente surricordato.

(12082)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se corrisponde a verità la notizia che la gestione I.N.A.-Casa si serve di alcune centinaia di unità di personale di ruolo di enti statali, parastatali, privati e di pensionati per espletare lavori saltuari d'ufficio, remunerandoli con stipendi pari o superiori a quelli di un impiegato della gestione stessa, e consente a tutto il personale d'ufficio di effettuare lavoro straordinario per 60 ore mensili e di percepire in tal modo quasi un altro stipendio; e per sapere, in caso affermativo, se non ravvisi nel fatto una violazione alle disposizioni di legge sul lavoro straordinario e su quanto disposto dalla legge 28 febbraio 1949, n. 43, che istituiva la gestione I.N.A.-Casa allo scopo di provvedere a diminuire la disoccupazione e non a favorire la possibilità di un secondo impiego a coloro che già ne hanno uno.

(12083)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non creda necessario di dare disposizioni rigorose agli ispettorati del lavoro affinché agiscano con la massima energia per mettere fine al malcostume delle forniture di manodopera per lavori di carico e scarico ed anche per lavori inerenti al normale ciclo produttivo, delle quali continuano a valersi le grandi industrie, fra le altre la V.E.G.O., la Vetrococce e la S.I.C. Edison di Marghera, Venezia, per mezzo di cosiddette società in accomandita e cooperative.

« E ciò in violazione dell'articolo 43 del decreto legislativo luogotenenziale del 1944, n. 369, tuttora vigente, e del contratto collettivo nazionale pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 gennaio 1940, n. 23, parte seconda, rendendosi tali società in questo modo passibili delle pene previste dalla legge 29 aprile 1949, n. 264.

« Un intervento perentorio del Ministero per ordinare agli ispettorati del lavoro di compiere il loro ufficio con severità ed immediatezza è necessario, perché sovente si manifesta una noncuranza in proposito, che non può essere tollerata, come nel caso di un ispettorato che, ricevuta denuncia specifica da un sindacato contro alcune grandi industrie nominativamente indicate il 30 gen-

naio 1960, sollecitato il 3 marzo seguente, risponde appena l'11 marzo che: " La pratica relativa all'oggetto è in corso di svolgimento ".

(12084)

« TONETTI, SULOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, in questi ultimi anni, risulta aumentata l'attività degli uffici provinciali di statistica e se il personale impiegato negli uffici stessi, per il buon andamento del servizio, è costretto ad effettuare lavoro straordinario, non retribuito, oltre il normale orario d'ufficio.

(12085)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le decisioni assunte in ordine alla domanda presentata dal comune di Morsasco (Alessandria) in data 26 dicembre 1959, ed inoltrata con parere dal provveditorato alle opere pubbliche di Torino in data 23 aprile, con protocollo n. 6495.

« Si tratta della domanda di integrazione del contributo dello Stato per l'esecuzione dell'opera pubblica denominata « Lavori di costruzione dell'acquedotto comunale » (legge 3 agosto 1949, n. 589) che, essendo risultata di costo maggiore, in seguito a perizia modificativa e suppletiva, nella misura di lire 8.149.646, dovrebbe poter beneficiare dell'aliquota del 5 per cento prevista dall'articolo 3 della citata legge.

« Gli interroganti ritengono che la pratica dovrebbe essere definita con cortese sollecitudine.

(12086) « AUDISIO, VILLA GIOVANNI ORESTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i risultati della inchiesta prefettizia nel comune di Oncino (Cuneo), disposta in seguito a denuncia presentata da un gruppo di cittadini della località, nel mese di febbraio, per irregolarità amministrative.

« Conosciute le delibere prese dal consiglio comunale di Oncino, quei cittadini esposero al prefetto di Cuneo le irregolarità di due deliberazioni consiliari, riguardanti pagamenti in favore di due assessori e di due consiglieri in carica per provviste di diversa natura da essi effettuate al comune.

« Non tanto per la entità e gravità dei fatti denunciati, quanto perché la legge comunale dispone che i consiglieri in carica debbono astenersi dal prestare, a titolo oneroso, servizi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

a favore della comunità, l'interrogante ritiene che debba sempre essere salvaguardata la questione di principio, per un retto funzionamento degli istituti democratici.

« E pertanto non si spiega il contegno del prefetto di Cuneo, il quale non ha ancora ritenuto di dover comunicare i risultati della disposta inchiesta ai firmatari degli esposti sulle citate irregolarità amministrative.

« L'interrogante chiede di poter conoscere tali risultati e, nel contempo, desidera sapere se al prefetto di Cuneo si è fatto rilevare il suo non corretto comportamento.

(12087)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quando, in quali località, in che quantità ed attraverso quali enti sia stato distribuito il grano della gestione di ammasso, messo a disposizione dell'amministrazione dell'interno con legge 31 gennaio 1960, n. 32, per l'assistenza invernale ai bisognosi.

(12088)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, durante gli anni trascorsi, si è rivelata necessaria ed apprezzabile l'opera svolta dai corrispondenti frazionali e se ritenga la categoria stessa meritevole di una qualsiasi sistemazione giuridico-economica.

(12089)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in sede di formulazione dei piani per l'istituzione di corsi di addestramento per disoccupati, cantieri di lavoro, ecc., non ritenga di dover disporre perché tale forma di intervento statale sia indirizzata essenzialmente, se non esclusivamente, nelle regioni meridionali, in considerazione che:

1°) specialmente in Calabria, non tutti gli operai riescono a trovare lavoro e totalizzare, durante la stagione estiva, il numero delle marche assicurative necessarie (52) per maturare il diritto all'assistenza ordinaria di disoccupazione;

2°) per gli operai del Meridione è estremamente difficile poter conseguire una specializzazione che consenta loro di esser collocati al lavoro sia pure all'estero;

3°) che, essendo sospesa l'erogazione dei sussidi straordinari previsti dalla legge 29 aprile 1949, n. 264, molte famiglie, durante l'inverno, vivono in condizioni economiche pietose.

(12090)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se risponde o meno a verità la notizia circa la costruzione di una pista di fortuna per aerei nella contrada Arente del comune di Rose (Cosenza).

« Tale notizia ha prodotto vivissimo fermento tra la popolazione rurale della zona, trattandosi di terreni bonificati dopo anni di intenso lavoro, i quali rappresentano l'unica fonte di vita per circa 400 famiglie coltivatrici.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se tale impianto può essere utilizzato per scalo civile, onde, eventualmente, porsi a disposizione dell'autorità competente per collaborare onde ricercare più opportuna e valida soluzione.

(12091)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Di Rienzo Antonio fu Giuseppe, da Campobasso, della classe 1920, nulla mai lo stesso avendo saputo della sua domanda presentata ormai da tanti anni.

(12092)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere — in relazione alla risposta data a precedente interrogazione — se non creda opportuno disporre precisi accertamenti tecnici, al fine di stabilire quale in realtà sia il reddito dominicale dei terreni dei comuni di Casacalenda, Bonafro, Ripabottoni e Morrone del Sannio (Campobasso), e ciò per evitare che, in sede di accertamento del valore dei fondi rustici ai fini del pagamento dell'imposta di successione, delle tasse di registro degli atti di trasferimento, si compiano accertamenti del tutto erronei e vessatori, non realizzandosi così in pratica le finalità, che pure il legislatore si propose di raggiungere nel dettare le norme in materia.

(12093)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda di intervenire, perché il genio civile competente provveda a riparare convenientemente la strada, che trovasi alla Salita monte del comune di Carpinone (Campobasso), nel punto, ove è stata costruita la fognatura.

« Sono stati lasciati aperti dei pozzi, le cui esaiazioni sono dannose alla pubblica igiene.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

« D'altra parte la strada deve essere sistemata occorrendo agli agricoltori della zona, i quali invano si sono rivolti a tutte le autorità per essere accontentati.

(12094)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Carpinone (Campobasso) del contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa prevista in lire 27 milioni 312 mila per la sistemazione delle strade interne di detto comune.

(12095)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a carico degli industriali dello zucchero, che ancora oggi, malgrado le sollecitazioni ricevute, non hanno provveduto a definire la polarizzazione generale e le modalità di pagamento delle barbabietole da zucchero di produzione 1959.

« Gli interroganti, preoccupati del vivo malcontento esistente tra i bieticoltori che si dibattono in grave situazione debitoria, ritengono che il mancato saldo del prezzo delle barbabietole da zucchero raccolte nel 1959 costituisca palese violazione della legge 7 luglio 1959, n. 490, relativa alla coltivazione e cessione della barbabietola all'industria zuccheriera, nonché dell'accordo sottoscritto, il 1° settembre 1959, presso il Ministero dell'industria e commercio fra i rappresentanti dell'associazione nazionale bieticoltori e quelli del consorzio nazionale produttori zucchero.

(12096) « TRUZZI, PREARO, ZUGNO, PUCCI ERNESTO, MARENGHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se sia stata ultimata la redazione del progetto per la costruzione della strada per l'allacciamento della frazione San Vittorino del comune di Cerro al Volturmo (Campobasso) al comune di Montenero Valcocchiara.

« Tale strada riveste particolare importanza non solo per le popolazioni dei comuni di Cerro al Volturmo e Montenero Valcocchiara bensì anche per le migliori comunicazioni per i comuni della valle del Volturmo con il vicino Abruzzi.

(12097)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se è stato messo a pubblico concorso il posto di portalettere nel comune di Fornelli (Campobasso) e ciò in relazione alla risposta data alla interrogazione n. 29940/508/9377 del 31 dicembre 1959.

(12098)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali la ragioneria provinciale di Roma, alla quale compete di provvedere alla emissione degli ordinativi di pagamento degli indennizzi previsti dalle leggi 8 novembre 1956, n. 1325 e 18 marzo 1958, n. 269, rimane anche per lungo tempo sprovvista dei fondi necessari all'espletamento di tale compito, arrecando così grave danno agli aventi diritto i quali già da molti anni attendono il pagamento di tali indennizzi.

« In particolare, l'interrogante osserva che dai primi giorni dello scorso mese di marzo, la citata ragioneria, a seguito di tale lamentata mancanza di fondi, non può provvedere alla emissione degli ordinativi di pagamento per gli indennizzi disposti ai sensi della citata legge 269, pur risultando accreditate alla ragioneria stessa lire 500 milioni con disposto 218 del 25 marzo 1960 e lire 500 milioni con disposto 244 del 27 aprile 1960.

« L'interrogante chiede ai ministri interrogati se non ravvisano l'opportunità di adottare quelle misure che riterranno opportune affinché non abbiano a verificarsi i disguidi sopra lamentati.

(12099)

« DE MICHIELI VITTURI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che hanno fino ad oggi impedito la liquidazione della pratica di pensione intestata al signor Cavallini Libero di Montescudaio (Pisa), diretta N.G., posizione n. 132222 e che fu trasmessa al comitato P.P.O. in data 2 novembre 1958.

(12100)

« DIAZ LAURA ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali iniziative intenda promuovere per:

1°) il completamento delle opere programmate per le prossime Olimpiadi di Roma;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

2°) la soluzione dei gravi problemi del traffico che si presenteranno nella città di Roma.

(616) « PIRASTU, AMENDOLA PIETRO, CAPRARA, NANNUZZI, DIAZ LAURA, VIVIANI LUCIANA, DI PAOLANTONIO, BUFARDECI, POLANO, FOGLIAZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei trasporti, per sapere quali iniziative intenda promuovere per consentire al maggior numero possibile di giovani di assistere ai Giochi olimpici, attraverso la concessione di riduzioni del prezzo dei biglietti ferroviari e marittimi, di contributo sul prezzo dei biglietti d'ingresso ai campi di gara e attraverso la organizzazione di campeggi e di mense popolari.

(617) « PIRASTU, AMENDOLA PIETRO, CAPRARA, NANNUZZI, DIAZ LAURA, DI PAOLANTONIO, BUFARDECI, POLANO, FOGLIAZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, in merito all'invito, rivolto da alcuni prefetti, tra i quali il prefetto di Foggia, ai parlamentari di sinistra, di non turbare le manifestazioni missine.

(618) « DE LAURO MATERA ANNA, LENOCI, SCARONGELLA ».

Mozione.

« La Camera,

considerata l'indilazionabile necessità di provvedere al potenziamento della ricerca scientifico-tecnica onde salvaguardare il patrimonio culturale del paese ed offrire al mondo agricolo-industriale gli strumenti indispensabili per il suo progresso, per altro condizione dell'adeguamento della economia italiana a quella europea e mondiale;

ritenuti indispensabili due ordini di provvedimenti, alcuni aventi il carattere di estrema urgenza, altri da attuarsi nell'immediato avvenire,

impegna il Governo

ad adottare le seguenti misure di emergenza:

a) potenziamento del Consiglio nazionale delle ricerche portando lo stanziamento previsto per il 1960-61 per tale ente a lire 15 miliardi, con il che il Consiglio nazionale delle ricerche potrà anche finanziare direttamente l'Istituto nazionale di fisica nucleare ed altri istituti con analoga struttura che potranno

essere creati e provvedendo ad un progressivo aumento dello stanziamento stesso nella misura del 15 per cento per anno, fino al decimo anno;

b) immediato aumento delle dotazioni degli istituti universitari di materia sperimentale in misura tale che a ciascun istituto venga assicurata una dotazione, per il normale ed ordinario funzionamento didattico-scientifico da 5 a 10 milioni annui in relazione al numero degli studenti;

c) istituzione di borse di studio per studenti universitari in numero tale da garantire entro 10 anni il finanziamento con borse di studio da 500.000 lire ciascuna annue di almeno il 40 per cento degli studenti universitari;

d) istituzione di borse di studio per giovani laureati da lire 1 milione annue ciascuna in modo da poter distribuire entro 10 anni almeno 3.000 borse di studio all'anno per discipline scientifico-tecniche;

e) aumento — nella misura di 10 volte l'attuale — del numero dei posti di ruolo per assistenti ed aiuti;

f) creazione del ruolo dei professori aggregati, stanziando i fondi necessari per l'immediata istituzione di 500 posti da mettere a concorso entro i prossimi anni accademici 1960-61 e 1961-62;

g) aumentare ad almeno 2.500 i posti di ruolo dei tecnici di laboratorio provvedendo ai relativi concorsi entro i prossimi due anni;

nonché a predisporre misure che nell'immediato avvenire consentano:

a) la revisione e l'ampliamento dei criteri di ammissibilità agli studi universitari, con lo scopo di allargare il più possibile la base di accesso e di scelta. Fra i criteri di ampliamento della ammissibilità agli studi universitari, considerando quello dell'accesso dei diplomati degli istituti tecnici ai politecnici o alle rispettive facoltà tecniche;

b) la istituzione, con la dovuta larghezza, di collegi universitari, alcuni dei quali specificamente destinati agli studenti provenienti dalle regioni e provincie non sedi di università ed istituti superiori;

c) al riordinamento dei programmi di insegnamento delle scuole elementari e delle scuole medie di ogni ordine e grado allo scopo di dare maggiore sviluppo alle discipline naturalistiche e fisico-matematiche;

d) l'aggiornamento didattico-culturale degli insegnanti di materie naturalistico-fisico-matematiche delle scuole medie di ogni ordine e grado onde garantire il proficuo svolgimento dei programmi di cui al punto precedente;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1960

e) la revisione dei criteri e delle modalità di svolgimento dei concorsi per le cattedre universitarie, tra l'altro abolendo la norma in vigore che prescrive il possesso della cittadinanza italiana ed introducendo modalità che consentano di tener conto anche delle valutazioni fatte da specialisti stranieri nei confronti dei candidati alle cattedre messe a concorso.

(80) « LOMBARDI RICCARDO, PIERACCINI, CODIGNOLA, ANDERLINI, FERRI, PAOLICCHI, MALAGUGINI, GIOLITTI, BRODOLINI, FARALLI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

SANTARELLI EZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTARELLI EZIO. Insieme con altri colleghi ho presentato un'interrogazione sulle iniziative dei prefetti e dei questori delle Marche affinché non si adoperi, dagli esponenti dei partiti di opposizione, un linguaggio ostile all'attuale Governo. Ne sollecito lo svolgimento.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 13,35.

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 17 maggio 1960.*

Alle ore 10,30:

1. — Interrogazioni.
2. — *Svolgimento di interpellanze.*
3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

ZANIBELLI ed altri: Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli (82);

FOGLIAZZA ed altri: Norme per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli (*Urgenza*) (945);

— *Relatori:* Pavan, *per la maggioranza;* Scarpa e Ricca, *di minoranza.*

4. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

DE CAPUA ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi (926).

5. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione dei sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore:* Canestrari;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) — *Relatore:* Barbaccia.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE